

LIBRO BIANCO



DISLESSIA E DIRITTI NEGATI

Testimonianze di genitori e figli

Prefazione di Giacomo Stella



libriliberi

Prima e dopo la Legge

La Legge ora c'è, ma nel 2008, quando abbiamo pubblicato questo libro, ancora non c'era.

Se la Legge ora c'è, è grazie anche a questo Libro Bianco, preparato a tempo di record insieme all'Associazione Italiana Dislessia per spiegare agli insegnanti, ai politici, all'opinione pubblica che la dislessia, se non compresa, "può essere motivo di immensa sofferenza, senso di inadeguatezza, rinuncia a esprimere se stessi".

Il libro rappresenta tuttora una testimonianza forte, a volte anche drammatica, del rapporto tra scuola e ragazzi con Disturbi Specifici di Apprendimento (DSA). Per questo ve lo riproponiamo, in tutta la sua interezza, in una edizione online.

In questo formato il libro diventa anche un post-libro: attraverso la piattaforma <http://social.libriliberi.com> è possibile, infatti, arricchirlo di tante nuove testimonianze, che in futuro potrebbero andare a far parte di una nuova pubblicazione. Ma soprattutto questi racconti serviranno a far sapere a tutti se, dopo l'entrata in vigore della Legge 170/2010, qualcosa è cambiato nel rapporto tra scuola e DSA.

Ce lo auguriamo, e ci auguriamo che molte di queste nuove storie abbiano anche una valenza positiva: nel senso che la possibilità di far valere i propri diritti, di poter usufruire di strumenti compensativi e dispensativi, di maggiori tempi a disposizione, del Piano Didattico Personalizzato (PDP) facilitino l'apprendimento anche a questi ragazzi, in una scuola nuova e accessibile a tutti.

Perché negare la conoscenza a un bambino o a un ragazzo di normale intelligenza è un crimine contro l'umanità. Vorremmo che adesso tutti potessero dire "Allora ce la posso fare anch'io: devo solo attrezzarmi".

GLI EDITORI

Indice

<i>Perché un libro bianco?</i>	VII
<i>Perché una prefazione?</i>	
DI GIACOMO STELLA	XI
<i>Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione</i>	1
Un'insegnante speciale	3
Io, dislessica, aiuto mio figlio a studiare	5
Tutta la famiglia ha aiutato Eleonora	7
Finalmente un abbraccio e una assicurazione	14
«Mi chiamo Federico, mi chiamo...»	16
È dislessico, niente sostegno	22
Macché dislessico, è un fannullone	24
Sono dislessica, ma leggo due libri alla settimana	26
Per tutelare nostro figlio siamo andati in tribunale	27
Il dramma di Chiara e l'indifferenza della scuola	29
Mio figlio curato per disturbi del comportamento	32
Ho dovuto fare io la maestra di mia figlia	34
Completamente abbandonati dalla scuola	36
Dislessici, non incapaci	37
Un dislessico membro del MENSA	38
Un voto ingiusto	42
I professori non conoscono la dislessia	45
Trattato come diverso	47
Una madre troppo ansiosa	50
Sono lento, ma il desiderio di imparare è più forte	51
Insegnante di sostegno e madre di due dislessici	53
Studiare con impegno serve davvero?	56
Dislessica, ma so tre lingue straniere	58
Anche io ho detto: «Sei proprio un asino!»	60

Copyright © 2008 and 2013 by Libri Liberi srl, Via San Gallo, 21 - 50129 Firenze

tel. 055.213921 - fax 055.2717998 - e-mail vittorio.rossi@libriliberi.com

www.libriliberi.com http://social.libriliberi.com

ISBN 978-88-8415-093-6

Il diritto di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e copie fotostatiche) sono riservati per tutti i paesi

Prima edizione cartacea: ottobre 2008

Prima edizione online scaricabile gratuitamente: giugno 2013

ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Sei libero di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera.
Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.
È possibile rinunciare a qualunque delle condizioni sopra descritte se ottieni l'autorizzazione del detentore dei diritti.

La licenza non ha effetto in nessun modo sui diritti morali degli Autori.

Aiuto, mio figlio ha perso l'autostima	63
Una storia di disgrafia	64
Racconto scritto da una madre con la collaborazione del figlio	68
Grazie, maestre!	79
La scuola, un inferno	81
La maestra chiamava mio figlio «stupido»	82
Il calvario di Mirko	85
Tante umiliazioni fuori dalla scuola	89
«Suo figlio sarà bocciato, lo controlli perché potrebbe suicidarsi»	90
Una bocciatura vergognosa	92
Mandiamo i prof a un corso di psicologia	94
La diagnosi? Per gli insegnanti non conta	96
Strumenti compensativi? Vietati!	97
Mio figlio deve andare per forza in un istituto professionale?	99
L'incubo del fallimento nella vita di mio figlio	100
Esami senza gli aiuti previsti dal Ministero	103
Mia figlia costretta a lasciare il liceo	104
Serve subito una legge	107
Quale sarà il futuro di Alice?	108
Quando si hanno due gemelli dislessici	109
Non è mai troppo tardi	110
Racconto di una dislessica diventata insegnante	111
Spero che oggi non succeda più	115
Una bambina dislessica del '64	117
Volevo scrivere un'autobiografia: siete arrivati prima voi	119
Arrivare fino a qui è stato faticosissimo	122
Micol, una bambina speciale	124

Perché un libro bianco?

Vogliamo una legge. Da anni l'Associazione italiana dislessia si batte perché il Parlamento approvi delle norme che tutelino 350.000 bambini e ragazzi che ogni anno si siedono sui banchi di scuola e devono combattere con il loro disturbo invisibile: difficoltà a leggere, talvolta a scrivere, persino a fare i calcoli. Vogliamo una legge che dia a ciascuno la possibilità di conoscere ed essere valutato con giustizia su ciò che ha appreso. Perché sapere è potere, ci ha insegnato chi ha creduto nella scuola dell'obbligo, perché sapere significa essere in grado di interpretare il mondo e decidere liberamente le proprie vocazioni e il proprio destino.

Il libro bianco è nato proprio per questo: spiegare la drammatica necessità di una legge. Vogliamo far capire agli insegnanti, ai politici, all'opinione pubblica, che la dislessia non è solo un disturbo dell'apprendimento ma, se non compresa, può essere motivo di immensa sofferenza, senso d'inadeguatezza, rinuncia a esprimersi se stessi. Vogliamo rompere il muro di silenzio dei media: si può restare indifferenti al dolore dei bambini? No.

Serve un atto di denuncia forte come un pugno nello stomaco. Come le storie di Lorenzo, Federico, Micol, Gaetano... L'idea di raccoglierle ci è venuta dal forum dei genitori e dei dislessici ospitato nel sito della sezione Aid di Roma. Da lì, un anno fa, è nata l'iniziativa di una raccolta di firme per l'approvazione urgente di una legge. Adesso, mentre scriviamo, quelle firme sono già 10.000: segno che non se ne può più.

La verità? Se non fosse indispensabile, noi una legge non la chiederemmo neppure, non vorremmo difendere i nostri figli con le carte bollate davanti ai giudici. Non ce ne

sarebbe bisogno se la scuola capisse che ogni alunno è un individuo, con la propria storia, i propri punti di forza e le proprie debolezze. Se l'insegnamento personalizzato di cui tanto si blatera fosse realtà. Un bambino dislessico avrebbe bisogno di più tempo per l'esecuzione di compiti scritti, di fotocopie invece che appunti vergati in corsivo dal professore alla lavagna. Dovrebbe poter eseguire le operazioni con una calcolatrice e usare un computer per scrivere con un correttore automatico, perché i suoi errori non sono frutto di ignoranza ma di un disturbo... Nulla di rivoluzionario, come permettere a un miope di indossare gli occhiali. Del resto gli strumenti compensativi e dispensativi, così si chiamano, sono già previsti da diverse circolari ministeriali.

Noi speriamo che gli insegnanti capiscano, come scrive Daniel Pennac nel suo Diario di scuola, che si possono, si devono salvare dal «coma scolastico» quei ragazzi che cadono tramortiti come povere rondini contro la barriera invisibile della lettura e della scrittura. È una richiesta assurda? Bisogna per forza essere tutti uguali? Bene, allora vogliamo una legge dello Stato italiano. Perché negare la conoscenza a un bambino dotato di normale intelligenza è un crimine contro l'umanità.

Ecco i motivi che ci hanno spinto a promuovere questo libro bianco. Dentro vi troverete storie dolorose ma anche storie di successo raggiunto con rabbiosa tenacia. Maneggiatele con rispetto. Noi lo abbiamo fatto: per scelta le pubblichiamo così come sono. Alcune sono scritte in modo poetico, altre con taglio più ingessato, altre ancora mostrano lo stile faticoso e gli errori tipici dei dislessici, ma tutte parlano di bambini e di diritti negati. Noi speriamo che questo libro sia letto da tanti, soprattutto da maestri e professori, che aiuti a cambiare la cultura della scuola, perché, si sa, una legge non basta. Per diffonderlo a un largo pubblico abbiamo scelto di venderlo a poco, 10 euro soltanto. Questo è possibile grazie a uno straordinario editore, Libri

Liberi, animato da rara passione civile e da sempre schierato dalla parte dei bambini con difficoltà. Il ricavato andrà all'Aid, l'associazione che in questi undici anni ha aiutato i nostri figli a non arrendersi davanti a un testo scritto o a numeri dispettosi che cambiano di posto. Perché l'intelligenza ha mille canali per esprimersi, basta non chiuderle la porta.

FRANCO BOTTICELLI e ANTONELLA TRENTIN
(Aid, sezione di Roma)

Perché una prefazione?

A cosa serve una prefazione?

Di certo non serve per far comprare il libro, poiché quando viene letta nella maggior parte dei casi il libro è già stato comprato.

Serve per mettere all'inizio un'opinione autorevole che invogli ancora di più il lettore, oppure lo faccia sentire in sintonia con qualcuno che è supposto essere esperto.

Oppure la prefazione fornisce una chiave di lettura, una sorta di intonazione con cui leggere il libro.

Per non importa quale di questi motivi, chi deve fare la prefazione legge il libro, e mentre lo legge cerca nel testo gli spunti che possono essere utili per catturare il lettore.

La mia esperienza è stata totalmente diversa. A ogni pagina che leggevo, la mia prefazione mi sembrava sempre più inutile. Ogni storia mi induceva a tirarmi indietro perché mi sembrava che ogni parola in più scritta per spiegare o per chiarire il senso di un'esperienza fosse un'ulteriore limitazione della potenza di queste testimonianze.

E quindi la solita umiliazione per chi si sente sempre capito a metà.

Forse che «il dolore di madre che ti prende alla gola quando devi ricacciare il pianto» ha bisogno di qualche prefazione? No, arriva all'improvviso, senza prefazioni.

Forse che la frustrazione e le umiliazioni elargite quotidianamente a bambini, adolescenti e adulti hanno bisogno di prefazione? No, sono la regola di tutti i giorni.

Forse chi osa pensare nella sua ingenuità di bambino che il ministro della pubblica istruzione ascolterà i suoi consigli ha bisogno di qualche prefazione?

Le storie che ho letto vanno dritte al cuore e alla mente senza alcuna prefazione. Sono sempre inquietanti e accusatorie anche per chi, come me, incontra da anni bambini, adolescenti e adulti con dislessia. Dipingono una situazione che sembra impossibile da modificare, nonostante gli sforzi che tante persone riunite nell'Associazione Italiana Dislessia fanno da più di dieci anni. Sono certo che non è solo questione di insegnanti che non sono stati formati, come andiamo dicendoci da tempo. Spesso anche coloro che sono formati non cambiano il loro atteggiamento. È una questione di fondo, di attitudine della scuola.

Come dicono alcuni illuminati pedagogisti, la nostra rimane la scuola dell'insegnamento che ha un solo principio: «io insegno e tu devi imparare». In questo modello nato ai tempi dell'analfabetismo di massa e da allora rimasto intatto non sono previste modalità diverse di apprendimento ma solo misure e metodi fissi per misurare l'adeguamento del bambino ai livelli previsti dall'insegnante.

In questo modello di scuola non c'è posto per i crediti di fiducia, o per le misure diverse di verifica, né per misure dispensative, o per concedere a qualcuno di provare con strumenti compensativi. In questo modello di scuola bisogna certificare che uno è dislessico o discalcolico per concedergli l'uso della tavola pitagorica! E bisogna anche scrivere, su richiesta dei genitori, che deve essere usata anche durante le prove di verifica, altrimenti l'insegnante gliela fa usare solo a casa, in pratica quando non conta per il voto.

La storia della dislessia a scuola è così incredibile che a volte mi viene in mente di prenderla come ha fatto Benigni in La vita è bella. È tutto uno scherzo!

Non posso credere che un insegnante pensi seriamente che scrivere in corsivo è importante per lo sviluppo cognitivo di un bambino, oppure che per sviluppare l'intelligenza bisogna saper fare i calcoli senza tavola pitagorica. Non posso pensare che un insegnante pensi davvero che scrive-

re con il computer sia una facilitazione, anche perché la maggior parte di loro non è in grado di farlo.

No, non ci avevamo mai pensato prima: è tutto uno scherzo.

La scuola in realtà fa un concorso segreto a premi e il dislessico non si rende conto che lui è quello che guadagna più punti. Non bisogna scambiare le bocciature per una punizione; in realtà a un certo punto si guadagna un anno di scuola in più. Non ci avevo pensato, eppure me lo aveva detto anni fa Alessandro (30 anni), raccontandomi la sua storia: alle medie, siccome mi volevano bene, mi hanno tenuto per 5 anni!

Del resto, «...lo faccio per il tuo bene...» è un'espressione che ricorre frequentemente nella scuola, così come «non posso fare differenze con gli altri». Stiano dunque tranquilli i dislessici, per loro il premio c'è, e a volte arriva quando ormai non lo aspetti più, com'è successo al mio amico Paolo che ha ricevuto il premio proprio all'esame di maturità e si è guadagnato un altro anno di scuola. Lui avrebbe voluto farne a meno ma, direbbe Benigni, nei concorsi non si può sempre scegliere il premio. A chi tocca, tocca!

In realtà abbiamo bisogno di qualcuno che ci difenda, altrimenti, troppi premi, troppi gesti di benevolenza (fatti per il tuo bene). Ma dobbiamo essere consapevoli che qualunque legge non risolverà il problema.

La storia della legge sull'inserimento dei portatori di handicap nella scuola ce lo ha insegnato. Ci vogliono lunghi anni di battaglie per cambiare quello che conta, cioè l'intenzione di aiutare un bambino ad apprendere.

Bisogna rassegnarsi a una lunga serie di concorsi segreti e di premi indesiderati e forse sperare anche che arrivi presto qualcun altro con cui la scuola possa prendersela. Qualcuno a cui riservare i nuovi concorsi a premi.

Prima erano gli handicappati, oggi sono i dislessici, domani forse gli stranieri...

Tornando alla prefazione, penso che chiederò all'editore di cestinare, per far posto al «Racconto di una dislessica diventata insegnante». La levità delle parole usate per descrivere le proprie sofferenze e anche i propri successi sono la migliore prefazione a un libro scritto da dislessici.

Anzi no, quella storia va messa in fondo al libro, per ultima, perché quella persona il concorso l'ha vinto davvero.

GIACOMO STELLA
Ottobre 2008

Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione

Onorevole, ministro della pubblica* istruzione.

Ti scrive un ragazzino di seconda media. Mi chiamo Lorenzo e ho scoperto da poco di essere dislessico.

L'impatto con le medie è stato disastroso: e la prof di matematica mi diceva che non ci arrivavo e quella italiana mi diceva che avevo la scrittura illeggibile! Per i voti la penso come don Lorenzo milani. Per me le verifiche o comunque i voti servono a rinforzare i forti e indebolire i deboli e io che speravo di diventare ministro della pubblica istruzione! Come faccio?

Solo quelli che hanno ottimo possono diventarci, quelli che la scuola ritiene intelligenti ma che invece studiano tutto a memoria e non sanno fare un minimo collegamento? Quelli farete diventare ministri?

Ritornando ai voti volevo dire che gli studenti di Don Milani non erano incapaci anzi erano bravi. Ma se continuiamo così il mondo andrà ai presunti intelligenti, e per colpa dei voti si ritonerà all'analfabetismo della popolazione non dominante cioè di quella che non governerà mai per essere stata per anni giudicata incapace.

Poi vorrei parlare dei miei compiti: arrivo sempre a mezzanotte e poi continuo dalle 6 alle 7 di mattina. Poco tempo fa c'è stato un giorno critico. Era sabato ed a un certo punto arriva la notizia che lunedì c'è la festa di un mio compagno.

* Le testimonianze inviate da ragazzi o adulti dislessici sono state lasciate così come ci sono pervenute, senza correggere niente [NdrR].

La mia classe ci andava ma per i compiti che avevo per martedì io che sono più lento per la dislessia, non ci sarei potuto andare e lì mi è preso una crisi isterica: piangevo perché i compiti erano troppi e mia madre mi tranquillizzava.

I compiti per martedì erano i seguenti:

GEO: pag. 114-119+es

ANT: pag. 21-24+es (tra cui due sul quaderno e due sul libro)

MAT: stud. pag. 172 e 174 es 1-2-4-5-7-8 pag. 173 e 1-3-4 pag. 175 (tutto sul quaderno)

INGL: memorizza e copia il brano pag. 11 (scenetta) parte ragazzi = deivid e caren

ragazze = geremi e nigel

Scienze: pag. 15 e 17.

Alla festa alla fine ci sono andato perché se rinunciavo alla festa, a questo punto non facevo neanche più calcio, scout ecc.

Io non parlo in nome dei dislessici ma anche di altri compagni.

La mia domanda è se può abolire i voti e le verifiche che ci giudicano, oppure lasciare le verifiche solo per vedere a che punto stiamo ma senza voti. Le chiedo anche di abolire i compiti o almeno dire ai professori di confrontarsi per vedere la somma complessiva dei compiti che ci danno ogni santo giorno anche quando è festa.

Io non dico questo perché sono svogliato (come pensa tanta gente di me) ma perché credo che la scuola non può occupare una giornata intera, dalla mattina alla notte.

Credo che noi abbiamo il diritto (ma non solo i dislessici) di sfocarci con il gioco e le amicizie che a scuola non puoi coltivare.

Un ciao di speranza.

LORENZO D. A.

Un'insegnante speciale

Grazie a nome di tutti quelli «come me».

Sono un'insegnante di matematica delle superiori, che da poco ha scoperto (attraverso i propri figli) di essere un po' speciale.

La storia è simile a quella di tanti.

Nasco in una famiglia... all'«antica» 41 anni fa, unica figlia femmina con tre fratelli maschi.

Ho imparato a leggere intorno ai 10 anni... ma stupivo per le capacità di organizzazione e la caratteristica di trovare soluzioni originali ai problemi.

Ero strana perché leggevo male e scrivevo peggio... ma questo fatto veniva imputato al fatto di essere «femmina».

Prendo consapevolezza negli anni che il «mio metodo» di studio non era buono e che ero costretta a studiare per molte ore in più rispetto ai compagni.

Non mi volevo sentire «stupida» e mi impegnavo sempre di più... mi ripetevo sarò «poco intelligente» ma sono tenace!

Ho un ricordo terribile del giorno in cui la mia famiglia si riunì per decidere se valesse la pena farmi fare una scuola superiore, vista la spesa... e il fatto che fossi... femmina (la parola dislessia non si usava).

Chiesi, per favore, di avere la possibilità di studiare.

Così mi sono diplomata al liceo scientifico, ho ancora l'incubo dei plurali in francese... che proprio mettevo a caso... però in matematica ero sempre tra il 9 e il 10.

Non mi sentivo «brava»... continuavo a dire che io non avevo meriti speciali... io le soluzioni le «vedevo» non le cercavo, erano loro che mi bussavano alla porta.

E sempre più mi convincevo che avrei dovuto preferire gli studi matematici e mettere da parte la mia passione per la «laurea in filosofia».

Alla fine la vita mi ha portato comunque a studiare logica. Che paradosso! Io che mi perdo ovunque; che, dopo aver tolto il fiocchetto sul braccio destro, non ho più avuto riferimenti; che non so mai che giorno è e che ora è; che mi dimentico di mangiare perché ancora non è ora di pranzo: LAUREATA IN MATEMATICA.

Capitolo figli: tre di cui due «speciali».

Giuseppe: disgrafico (mi sogno la notte mezzo cerchio, vado su, vado giù...).

Maria Teresa: dislessica (ama tantissimo i libri... quando li leggono gli altri).

Entrambi hanno una sensibilità fuori dal comune e una capacità logica impressionante. Certo piuttosto che scrivere due righe... il piccolo si fa venire la febbre.

Capitolo alunni: e già, ora io sto dall'altra parte (da 17 anni) e quasi inconsapevolmente mi sono «specializzata» nel costruire schemi e appunti della mia materia «adatti» e quasi miracolosi. Soprattutto per «quelli come me». Anzi oramai c'è la processione nelle mie classi degli alunni DSA e con diverse abilità.

È divertente assistere al mio primo incontro con un alunno DSA. Sembriamo due cani che si annusano per un po', capiscono che c'è una certa «famigliarità» e si accettano nel proprio territorio.

Nella mia scuola mi occupo di orientamento: organizzo concorsi, cacce al tesoro con esercizi di logica, giochi e manifestazioni di promozione. La cosa che so fare meglio... entrare nella testa delle persone e «vedere» i loro desideri; se posso li aiuto a realizzarli.

Certo è che la mia vita è cambiata da quando ESISTONO I CORRETTORI ORTOGRAFICI.

DONATELLA R.

Io, dislessica, aiuto mio figlio a studiare

Sono ormai una donna di 41 anni e nel mio piccolo mondo da dislessica mi sono ritagliata una pagina di storia, da quando ho saputo che il mio modo di scrivere di leggere ecc. non era ignoranza mi sento meglio e ho acquisito fiducia in me stessa e nelle belle cose che quella caratteristica mi hanno portato a fare (la pittrice) così posso esprimermi senza scrivere.

Ricordo che la mia difficoltà a leggere, a ricordare le tabelline, le poesie, le date ecc. mi hanno distrutto la vita perché facevo il doppio del lavoro e dovevo sempre dimostrare a tutti che non ero TONTA.

Un episodio mi distrugge ancora se ci penso, quando mia mamma esasperata perché ancora in terza elementare non sapevo leggere, ritornando a casa mio padre prof delle superiori, gli chiese se poteva aiutarmi a leggere, così lui si mise prima di cena ad aiutarmi, mentre tentavo di leggere mio padre cercava di aiutarmi leggendo dietro di me, e io pensando che era un modo per imparare incominciai a imitare la sua lettura del testo, fino a quando non leggevo più ma ripetevo ciò che leggeva mio padre, ma d'un tratto lui incominciò a dire («CATERINA È UNA BESTIOLINA perché NON SA LEGGERE») così io ripetei tutto quello che diceva lui non sapendo ciò che stava succedendo, solo quando i miei fratelli risero, mi fermai e scappai in bagno a piangere.

Ecco uno degli episodi che susseguirono nella mia vita scolastica, grazie a Dio mi sono diplomata anche con grande soddisfazione aggirando gli ostacoli, pur non sapendo di essere dislessica ho aiutato mio figlio nel suo

percorso scolastico (anche lui è dislessico), e quando ho scoperto che ero dislessica, ho fatto fare la diagnosi anche a lui, che aveva gli stessi problemi miei, così ho scoperto che Leo mio figlio è dislessico in fase di compenso proprio perché lo avevo aiutato io a studiare.

Questa è stata una notizia brutta e bella nello stesso tempo, brutta perché sapevo che fatica mio figlio avrebbe dovuto affrontare per finire i suoi studi e bella perché ero stata utile al suo compenso.

Spero di essere stata chiara nel raccontare la mia storia, ho usato il correttore automatico per gli errori di ortografia, ma per quelli di grammatica e di sintassi non posso farci niente, SONO DISLESSICA...

Grazie e ciao.

CATERINA I.

Tutta la famiglia ha aiutato Eleonora

Salve, siamo Angelo e Nicoletta, genitori di Eleonora affetta da un DSA a base linguistica.

Eleonora ha 12 anni, frequenta la scuola media ed è seguita da quasi otto anni dal servizio di neuropsichiatria infantile.

In base all'accordo di programma provinciale tra Provveditorato agli Studi, AUSL, provincia e comuni, nel 2007 la neuropsichiatra che la segue ha ritenuto di fare una segnalazione scolastica (si tratta, credo, di un progetto-pilota avviato dalla nostra provincia poi esteso alla regione Emilia-Romagna).

L'inizio della scuola dell'obbligo è stato veramente duro: un po' per il carattere piuttosto timido e rinunciatario di Eleonora e un po' a causa dell'allucinante turnover di insegnanti avuto nella scuola elementare.

Nonostante l'avvicinarsi di tante insegnanti dobbiamo dire che gli strumenti dispensativi e compensativi sono stati usati per aiutare Eleonora, soprattutto dobbiamo ringraziare «a vita» la maestra che per nostra figlia è stata come un seconda mamma: per 5 anni l'ha tenuta accanto a sé vicino alla cattedra e l'ha sempre spronata a stare attenta, a non lasciarsi andare e a credere che poteva farcela.

L'anno scorso abbiamo affrontato la scuola media.

Sì, ABBIAMO! Tutta la famiglia è stata mobilitata per aiutare Eleonora a rimanere a galla: la mamma ha fatto riassunti, mappe concettuali, levatacce, il papà e il fratellino minore Massimiliano disegni su disegni ogni venerdì sera.

Non crediamo però di aver fatto di più di qualsiasi altra famiglia alle prese con la prima media: la qualità e la quantità delle richieste fatte dalla scuola media rispetto alla scuola elementare è tale che, almeno per il primo anno, occorre veramente un aiuto esterno al ragazzino che fa la scuola media.

Mentre nostra figlia faticosamente si adattava a nuovi ritmi, nuove richieste e nuove esperienze, noi genitori abbiamo dovuto scoprire che i famosi strumenti dispensativi e compensativi non devono essere sempre dati per scontati perché non sempre il docente che ti sta di fronte conosce il DSA e a volte, pur conoscendolo, lo giudica un non problema, con tutto ciò che ne consegue.

All'inizio della prima ha avuto luogo un incontro tra neuropsichiatra infantile, madre, coordinatrice di classe (nel nostro caso si tratta della docente di italiano, storia e geografia) e insegnante di sostegno (di un compagno di Eleonora con certificazione di handicap), durante il quale la neuropsichiatra ha presentato il caso di nostra figlia ed ha esposto quali avrebbero dovuto essere le tecniche di approccio al DSA da adottare.

La coordinatrice di classe, pur ammettendo di non conoscere in maniera approfondita il caso di Eleonora, si dichiarava disponibile a mantenere contatti regolari, giungendo perfino a darci il proprio numero di cellulare per agevolare i contatti tra la scuola e la famiglia.

Fin dall'inizio delle lezioni abbiamo tenuto incontri regolari con i docenti: pressoché mensili con la docente di italiano e quella di matematica, incontri finalizzati a calibrare soprattutto gli interventi di supporto extrascolastico che inevitabilmente la nostra famiglia ha dovuto affrontare.

Relativamente a tali incontri ho dovuto presto constatare disponibilità diverse e non sempre costruttive rispetto al DSA di Eleonora.

Alcuni docenti hanno dimostrato di conoscere il disturbo specifico di apprendimento e gli strumenti dispensativi e compensativi, fino al punto di far ripetere ad Eleonora delle verifiche che, benché semplificate, non avevano avuto un esito brillante, semplificandole ulteriormente.

La docente di italiano e coordinatrice di classe, nonostante fosse in possesso di idonea documentazione in merito al DSA da noi stessi fornita, ha a nostro avviso disatteso almeno in parte quelle che, secondo il MIUR, sono le linee guida per la gestione di un DSA, dimostrando di non sapere di cosa si sta trattando né di come si tratta un DSA e addebitando gran parte del problema all'atteggiamento non positivo di Eleonora.

Oltre a ciò, durante i regolari colloqui, non abbiamo MAI potuto visionare le verifiche scritte quando da noi richieste, mentre le altre docenti addirittura consegnavano le verifiche ad Eleonora affinché noi genitori si potesse prenderne visione e mettere in atto le opportune azioni di recupero.

Questa nostra insoddisfazione (mia e di mio marito) è stata più volte fatta presente alla docente di italiano la quale, una prima volta, ha detto che dopo essersi consultata con i colleghi riteneva che i casi come Eleonora non dovessero godere di un trattamento diverso da quello dei compagni, poiché è sua facoltà usare certi strumenti (per esempio, verifiche a sorpresa) e che comunque non è tenuta ad usare gli strumenti compensativi e dispensativi, peraltro previsti in questi casi.

Verso la metà di aprile 2008, durante un animato colloquio (da noi richiesto) alla presenza della dirigente scolastica, la docente di italiano ha ribadito la convinzione di avere la facoltà di poter usare certi strumenti e la non obbligatorietà dell'adozione di altri e che comunque lei aveva altri 19 alunni, di cui uno certificato, da seguire.

Per l'ennesima volta, le è stato fatto presente che ciò

che le si richiedeva era previsto da più circolari ministeriali, in ciò confortata anche dalla dirigente scolastica che confermava l'esistenza delle stesse.

Essendo ormai agli sgoccioli l'anno scolastico (UN ANNO BUTTATO NELLA SPAZZATURA), francamente non eravamo più interessati a capire se l'ostinazione nell'atteggiamento della docente di italiano fosse dovuto ad ignoranza del problema o ad altro.

Eleonora ha passato buona parte dell'estate a ripassare, aiutata dalla mamma e dall'insegnante privata.

Lunedì è ricominciata la scuola ed avendo nostra figlia ancora gli stessi insegnanti dell'anno scorso credevamo di essere a buono punto ma... proprio ieri abbiamo avuto l'ennesimo «summit» genitori-insegnanti-neuropsichiatra e l'ennesima delusione.

Credendo di facilitare le cose, noi genitori ci siamo presentati con un documento chiedendo l'adozione dei seguenti accorgimenti:

- calendarizzazione scritta 10-15 giorni prima, con indicazione degli argomenti oggetto della medesima;
- evitare la concentrazione di più prove (scritte e orali) nello stesso giorno;
- evitare di spostare la data fissata per la verifica, soprattutto di anticiparla, per non creare ansia e accumulo di lavoro;
- proporre, quando possibile, verifiche strutturate con risposta multipla;
- proporre, quando possibile, verifiche e compiti a casa quantitativamente più leggeri;
- consentire l'uso di schemi, mappe concettuali e di tutti quegli strumenti compensativi e dispensativi previsti che si riterrà utile adottare;
- rilasciare fotocopia delle verifiche scritte svolte da Eleonora per consentire un lavoro di recupero mirato. Per non pesare sulle finanze dell'Istituto ci siamo dichiarati disposti a versare un contributo per le fotocopie!

- comunicazione scritta delle criticità verificatesi durante le verifiche orali per lo stesso motivo di cui al punto precedente;

- controllo del diario e delle comunicazioni dettate in classe CON SIGLA DELL'INSEGNANTE;

- comunicazione tempestiva, in primo luogo alla famiglia, di tutte quelle situazioni che siano fonte di preoccupazione per qualsiasi insegnante di Eleonora;

- comunicazione scritta dall'insegnante dell'argomento oggetto di spiegazione nella lezione successiva allo scopo di anticipare la spiegazione (come suggerito anche l'anno scorso dalla neuropsichiatra) al fine di favorire il processo di apprendimento.

Chi ha letto le varie circolari in materia di DSA noterà facilmente che la maggior parte delle richieste rientra ampiamente nei famosi strumenti dispensativi e compensativi che la scuola è tenuta ad adottare, oltre ad altri per una più agile gestione del problema. Eppure... la docente di italiano ancora è convinta di essere nel giusto e ancora la neuropsichiatra le ha dovuto rispiegare quali sono i problemi causati dal DSA e come affrontarli.

È vero che la non conoscenza porta spesso alla negazione del problema e ad atteggiamenti di resistenza nel modificare i metodi di insegnamento, ma come si fa, dopo un anno passato a sentire diversi professionisti che dicono la stessa cosa, a credere di essere nel giusto!

Allora iniziano a saltare fuori altre scuse. «Alla scuola italiana arrivano sempre meno soldi».

Sì, ma gli strumenti compensativi e dispensativi non costano nulla alla scuola!! «Sono strumenti giusti ma non ho abbastanza tempo, devo seguire altri 19 ragazzini di cui uno certificato, uno bocciato e uno da alfabetizzare!!»

Allora chi non è certificato non è uno straniero, non è stato bocciato, ma ha un QI nella norma, un DSA e vive in una famiglia che lo segue e vorrebbe dargli un'oppor-

tunità in più per diventare un adulto autonomo ed equilibrato, ha meno diritti perché ricade in una delle tante fasce di popolazione non protette da una legge?

È MOLTO PIÙ FACILE E COMODO DA PARTE DEGLI INSEGNANTI ACCETTARE COME DIVERSO UN PORTATORE DI HANDICAP GRAVE, UN DISADATTATO SOCIALE O PSICHICO, PIUTTOSTO CHE UN DISLESSICO.

La nostra famiglia si fa carico anche di un'onerosa attività di recupero extrascolastica, certamente necessaria, per garantire a Eleonora il diritto all'istruzione (sancito anche dalla Costituzione) che peraltro, a conti fatti, siamo costretti a PAGARE DUE VOLTE e attualmente la nostra famiglia (4 persone) vive con UN SOLO STIPENDIO DA OPERAIO.

Ma il problema non è il soldo che oggi c'è e domani non si sa, il problema è l'ancora eccessiva ignoranza che esiste nella scuola sul DSA e anche una buona dose di sottovalutazione.

Oggi sono entrata nel vostro sito per disperazione, mi sentivo sola nella mia lotta contro i mulini a vento e cercavo sostegno e rassicurazione per la frustrazione, la rabbia e l'ansia che mi attanagliano.

Forse avevo solo bisogno di condividere il dolore che provo nel non poter aiutare mia figlia come vorrei; il dolore che provo quando la vedo china sui libri che legge e rilegge la stessa pagina; il dolore che provo quando a metà di una divisione si perde e non sa più cosa stava facendo; il dolore che provo quando cerca di raccontarmi i suoi sogni, le sue giornate, i suoi pensieri e non trova le parole; il dolore che provo quando penso a quanto sarà dura la sua vita in un mondo che chiede sempre più grandi prestazioni individuali.

Non potrò condividere però il dolore di mia figlia quando i suoi compagni la prendono in giro; il suo dolore quando non si ricorda più le tabelline che ieri sapeva benissimo; il suo dolore quando sbaglia le parole o in-

verte le lettere; il suo dolore quando arriva alla fine della pagina appena letta e non si ricorda quasi niente.

Il dolore di Eleonora non posso dividerlo perché lei non me lo racconta, ma lo vedo mentre mina la sua autostima, mentre la costringe a fare un passo indietro mentre i suoi coetanei fanno passi avanti verso la vita.

Non è questo ciò che voglio per i miei figli, ed è per questo che sto lottando contro i mulini a vento.

Chiedo scusa a chi leggerà questo mio sfogo di mamma, se a tratti sarà sembrato un po' dissesato e sconclusionato, ma la rabbia in questo momento è tanta.

ANGELO E NICOLETTA

Finalmente un abbraccio e una rassicurazione

Buongiorno,

sono la mamma di Alessandra, 13 anni, riconosciuta ufficialmente dislessica e discalcolica solo nel febbraio di quest'anno...

È difficile, molto difficile per un genitore accettare una realtà di questo tipo, e soprattutto non affogare nei sensi di colpa per non aver «fatto di più» e prima. Anche perché, oltre a tutto, io lavoro a stretto contatto del mondo dei bambini, nell'ambito dell'educazione non formale, ecc.

Eppure Alessandra ha convissuto con il suo «problema», con le sue mille ansie fino a febbraio 2008 e, come ha detto l'altro giorno alla sottoscritta e a suo padre, sono stati otto anni d'inferno, di continue umiliazioni, di sentirsi una fannullona senza rimedio, di bocconi amarissimi, e di tanta, tantissima vergogna.

Tutto questo, inevitabilmente, l'ha portata a sentirsi stupida, diversa dagli altri, incapace e via di seguito, con tutto un corollario di insegnanti, psicologi, ecc. che hanno contribuito in maniera consistente ad avvalorare le sue convinzioni...

La ciliegina sulla torta è stata la bocciatura arrivata puntualmente lo scorso anno, alla fine della terza media, dopo due anni disastrosi frequentati presso una scuola privata di Milano.

Con tutto il corpo insegnante e con la preside in particolare, l'incomprensione è stata massima, la collaborazione inesistente e l'ignoranza sul tema assoluta...

Un quadro interessante, parlando di una delle scuole

d'élite di M., accompagnata da una chiara sensazione che sostanzialmente dessimo fastidio, in quanto «un problema» e che tutto sia stato fatto unicamente per metterci in condizioni di «buttarci fuori».

Allo stesso modo, non è stato affatto semplice trovare un'altra scuola che accogliesse Alessandra, nonostante un notevole numero di colloqui... Troppi altri casi «difficili» in classe, non abbastanza strutturati, troppi alunni, ecc.

Alla fine siamo approdate a un'altra scuola della città, dove, per ora, ho avuto solo colloqui con preside e con insegnante d'italiano, che ha fatto un gesto magnifico: alla fine del colloquio con Alessandra, l'ha abbracciata e l'ha rassicurata... Non ci vuole poi tanto a togliere qualche chilo di ansie a questi ragazzi, in fondo.

Per quel che mi riguarda, dopo un iniziale assoluto smarrimento, sto cercando di attrezzarmi per aiutare Alessandra al meglio. Non è affatto semplice, gli aiuti «programmati» non sono affatto sicuri ed evidenti, ma almeno ora sappiamo che abbiamo qualche (anche se piccolo) diritto e sono decisa a farmi valere... in tutti i modi possibili !

E speriamo che oltre di voti in condotta, grembiolini e varie, si inizi a sentir parlare in modo un po' più concreto ed ufficiale anche della dislessia, la strada è ancora molto lunga...

Grazie e un abbraccio affettuoso a tutti.

CINZIA C.

«Mi chiamo Federico, mi chiamo...»

Mio figlio si chiama Federico. Ha 16 anni appena compiuti ed è un ragazzone alto, biondo, con due occhioni azzurri sempre ridenti.

Mi ricordo bene il suo primo giorno di scuola perché oltretutto era il suo compleanno.

Io e mio marito lo accompagnammo in classe e la maestra, presentandolo ai suoi nuovi compagni, gli fece fare gli auguri con un bell'applauso.

Quando tornò a casa a pranzo, non si mostrò né felice né scontento di questa nuova esperienza appena iniziata e mi disse che doveva fare la «lezione».

Doveva scrivere: «MI CHIAMO FEDERICO» su tutta la prima pagina del quaderno

Non voleva iniziare. Guardava il quaderno con la penna in mano ma non faceva niente.

Altre volte, alla scuola materna, le sue maestre, mi avevano detto che davanti alla richiesta di scrivere il suo nome (che gli era stato insegnato da loro) o anche di fare un disegno, lui rimaneva fermo e impassibile.

Cominciai ad indicargli con il dito dove scrivere e, dopo varie volte che glielo dicevo, finalmente iniziò!

Solo che si mise a scrivere la frase a metà del foglio!

Allora io che feci? ...ma naturalmente strappai il foglio! E ne strappai tanti, uno dietro l'altro, all'inizio con pazienza e poi urlando sempre più forte.

Ho ancora il batticuore quando penso a questa cosa... alle sue lacrime, ai suoi «non voglio più scrivere», «non voglio più andare a scuola»...

Non voglio raccontarvi come sono trascorsi i primi tre

anni di scuola elementare: fogli strappati perché scritti male, sprecisi e illeggibili, errori ortografici, per non parlare delle tabelline o delle sottrazioni, ecc. ecc.

E intanto le insegnanti, che notavano che qualcosa non andava ma non riuscivano a capire cosa, mandarono Federico dalla logopedista. Dieci sedute per sentirmi dire da questa terapeuta che per lei era tutto normale e che il bambino non aveva bisogno di altro.

Federico cresceva, era sempre socievole con tutti, adulti e coetanei, aveva frequentato vari sport (calcio, nuoto, judo) ma c'erano anche delle cose extrascolastiche nelle quali notavo che aveva qualche difficoltà.

Ormai aveva 8 anni ma non sapeva ancora allacciarsi i lacci delle scarpe, non riusciva ad abbottonarsi i bottoni di una camicia, non imparava a leggere le lancette dell'orologio, non teneva correttamente la forchetta o il cucchiaino, correva in modo «strano», non giocava con le carte, non faceva i puzzle.

E poi era di una lentezza unica!

E allora sgridate, agitazioni, urla, frasi come «fai tardi» ripetute allo sfinimento, ma tutto ciò non faceva altro che inquietare e innervosire Federico che finiva per sbagliare a vestirsi oppure a piangere, oppure ancora a dimenticarsi qualcosa che gli serviva, come la merenda o un libro o un gioco. Io che allora mi arrabbiavo ancora di più con lui e il mio nervosismo aumentava in tutte le cose e in ogni situazione.

Federico cominciò a mostrarsi troppo ansioso, era sempre molto stanco e iniziò ad essere anche un po' aggressivo.

Presi subito appuntamento in un centro per i disturbi specifici di apprendimento e lì ci dissero FINALMENTE qual era il problema di nostro figlio: disgrafia e discalculia! Ci dissero che all'età di 9 anni era molto tardi fare questo tipo di diagnosi, ma che con delle terapie potevano recuperare sicuramente qualcosa.

In famiglia cambiò molto il nostro atteggiamento nei confronti di Federico. Avevamo capito, adesso, tutte queste difficoltà, in ritardo ma le avevamo comprese!

Iniziammo le terapie presso questo centro.

Intanto mi ero informata su tutto ciò che potevamo fare e venni a conoscenza dell'AID. Mi iscrissi e partecipai con interesse alle riunioni, condivisi con altri genitori i problemi, ne discutemmo e non mi sentii più sola come ero prima.

Si videro i primi risultati, Federico scriveva più veloce e aveva imparato le frazioni, le sottrazioni e ne era felice.

Continuammo con queste terapie per 3 anni.

Federico iniziò le scuole medie... e i problemi veri e propri cominciarono! Sii, proprio così. Andai subito a portare la certificazione, parlai con le nuove insegnanti, spiegai le difficoltà che mio figlio aveva e mi trovai davanti a diversi professori che poco conoscevano la parola strana «disgrafia» ma che non sapevano proprio cosa fosse la «discalculia». Scaricai da internet notizie, documenti che parlavano e spiegavano cosa erano questi disturbi e li consegnai ai professori.

Purtroppo, nei 3 anni delle scuole medie, Federico trovò molta difficoltà in molte discipline: matematica, disegno tecnico, inglese, musica. Le difficoltà che dovette affrontare furono varie, sia per le materie ma soprattutto per l'incomprensione di alcuni insegnanti che pretendevano da lui «velocità» nello scrivere come i suoi compagni e compiti scritti nelle materie che dovevano essere orali come storia, scienze, geografia.

Federico non riusciva a finire i compiti scritti a scuola, le insegnanti non gli davano più tempo e spesso non arrivava alla sufficienza. Per non parlare poi delle difficoltà che aveva nell'usare le squadre per fare i disegni tecnici o nel suonare il flauto. Tutto questo ha creato una demotivazione verso la scuola e una notevole perdita di fiducia in se stesso.

Io ho sempre cercato di incoraggiarlo, e non gli ho mai fatto vivere questo disturbo come un problema.

Effettivamente, gli psicologi che lo hanno valutato sia per le certificazioni che durante le terapie mi hanno sempre detto che Federico ha un carattere estroverso che è difficile trovare in bambini o ragazzi che hanno questi disturbi di apprendimento, che spesso scherza sui suoi errori e che è riuscito a trasformare anche il suo «camminare inciampando» in suo punto di forza tra i suoi compagni e amici. Sono felice di questo, ma ho dovuto parlare molto con lui per fargli capire che non doveva sentirsi diverso dagli altri anche se era più lento a scrivere o a leggere un comando di un esercizio. Le sue lacrime, spesso nascoste, i suoi mal di testa forti dopo un compito di matematica... tutto questo lo ha solo fatto star male e diminuire la sua autostima.

Quando ha dovuto scegliere la scuola superiore, lui non ha avuto dubbi: perito agrario.

Purtroppo, nel biennio di questa scuola, c'erano materie nelle quali Federico avrebbe avuto delle difficoltà: fisica, chimica, disegno e chiaramente matematica!

Abbiamo valutato quindi altre scuole con altri indirizzi magari più umanistici, ma c'erano materie come latino, filosofia o pedagogia che però non interessavano minimamente a Federico. Ormai lui aveva la sua idea da diversi anni: come lavoro, finita la scuola, voleva fare il vigile del fuoco e la scuola per lui era l'indirizzo perito agrario.

Io e mio marito ci rivolgemmo al preside di questa scuola e ci informammo su eventuali problematiche relative al disturbo di nostro figlio in relazione alle materie che prevedeva quel corso, ma il docente ci rassicurò facendoci parlare anche con alcuni professori e ci assicurarono che avrebbero dato il loro massimo aiuto a Federico.

La scuola iniziò e io avevo già portato ben due certificazioni in segreteria, avevo parlato con il coordinatore dei docenti, avevo dato tutti i vari documenti ed ero serena.

Federico aveva già fatto le sue amicizie tra i compagni, usciva con loro e si trovava bene a scuola. Ma arrivati a novembre iniziarono i problemi, perché cominciarono le prime verifiche e mi resi conto che alcuni professori non sapevano che Federico era disgrafico e discalculico!

Mi recai a parlare con il Preside e mi fu detto che c'era stato un disguido e al consiglio di classe non tutti i professori erano stati informati.

E ripartii con le mie fotocopie. In alcuni docenti trovai voglia di lavorare e di confrontarsi, ma in altri trovai solo tanta non-informazione e più che altro tanta ignoranza e voglia di non far niente.

Fioccarono i primi 2 e 3 nei compiti di matematica, poi arrivarono anche i 3 a biologia. Andammo a parlare con il professore che ci disse che lui non sapeva cosa fare per nostro figlio e che dovevamo pensare di mettergli un docente di sostegno. Ci furono anche notevoli problemi con l'insegnante di biologia che si ostinava a dire che Federico non studiava e che il compito scritto che dava lei era comprensibile per chiunque ed era molto semplice perché c'erano domande a risposta multipla e poche a risposta aperta.

Le spiegai che, per Federico, già trovarsi davanti a un compito scritto con due pagine di domande era una cosa molto difficoltosa, in più lui era più lento degli altri a leggere e a comprendere il significato delle frasi...

Per farla breve, in prima superiore Federico ebbe il debito a matematica con 3 come valutazione; biologia gli fu «condonata».

Durante il secondo anno cambiò l'insegnante di matematica, ma anche questo non conosceva la discalculia. Varie spiegazioni, documenti, ecc. ecc., ma arrivarono di nuovo, nei compiti scritti di matematica, i brutti voti!

La demotivazione di Federico e la sua voglia di studiare scesero ai limiti storici!

L'anno scolastico 2007-2008 è stato orrendo. Mi so-

no dovuta rivolgere più volte al preside, al Provveditorato e ho passato molte mattine a scuola per parlare con i professori di mio figlio per chiedere spiegazioni e per darle.

Mi sono trovata poi costretta a indire una riunione tra tutti i docenti della classe frequentata da Federico, la psicologa che lo segue e due medici specializzati in disturbi dell'apprendimento ai quali mi ero rivolta per avere una nuova e più recente diagnosi per mio figlio.

Le cose migliorarono un po' ma per qualche professore, ormai, il giudizio su mio figlio non cambiò: senza voglia di studiare.

Ha finito la seconda superiore con molta difficoltà e ha avuto due materie a settembre: matematica e disegno. Agli esami di riparazione a settembre c'è stata una nuova disattenzione (così è stata chiamata dalla vicepresidente): durante la prova di matematica non c'era nessun docente di mio figlio e quindi nessuno lo conosceva e, più che altro, nessuno sapeva che lui era discalculico!

Sinceramente, io come genitore sono veramente stufo di queste situazioni che dimostrano solo superficialità nell'affrontare un disturbo che, se valutato con i giusti criteri e i giusti mezzi, permetterebbe una vita scolastica, e anche al di fuori dell'ambiente scuola, molto più serena e vantaggiosa, principalmente per Federico, per i ragazzi come lui e per le loro famiglie.

Vorrei tanto che nei prossimi anni, quando altri genitori si rivolgeranno ai professori dei loro figli per dirgli: «MIO FIGLIO È DISLESSICO-DISGRAFICO-DISCALCULICO» o quant'altro, non ci fosse più la domanda successiva: «Scusi, cosa vuol dire codesta parola?».

MAMMA DI FEDERICO

È dislessico, niente sostegno

Gaetano è un ragazzino di 12 anni che ha frequentato la prima media con voti appena sufficienti. Abbiamo scoperto, quando frequentava la seconda elementare, che è dislessico (discalculico e disortografico).

Lui, Gaetano, è un ragazzino meraviglioso, sempre positivo, allegro ed educato, ma fargli fare i compiti era diventata un'impresa, un incubo direi... Si sono avvicendati negli anni scolastici alcuni insegnanti di sostegno e con alcuni ha ottenuto ottimi risultati, con altri meno.

Le ore concesse sono state la media di 6-12 ore settimanali, poche ma meglio di niente. È grazie all'aiuto del sostegno che lui ha migliorato il rapporto con la scuola, i compiti e anche il nostro rapporto è sensibilmente migliorato, in quanto ci hanno spiegato come aiutarlo.

Ma in questo Paese dove la mediocrità ha sempre la meglio, quando qualcosa sembra funzionare ecco che trovano il modo di sospenderla con la scusa ufficiale che, non avendo ritardi mentali, non ha più bisogno del sostegno, mentre è solo il taglio dei fondi che ha creato questa situazione. Ma non è un peccato che un bambino che poteva essere aiutato a migliorare la sua condizione, perché i risultati li ha ottenuti eccome, adesso verrà abbandonato a se stesso, in quanto mi hanno avvisato che non avrà più il sostegno e dunque verrà valutato come tutti gli altri bambini, e dunque forse BOCCIATO se non sarà all'altezza di coloro che non hanno problemi. Cosa gli riserverà il futuro se non

troverà professionalità all'interno della scuola e se non gli daranno la possibilità di conseguire un diploma?

Credo sia chiaro che non vogliamo nulla di regalato, ma mio figlio meriterebbe pari opportunità rispetto agli altri studenti, in quanto le difficoltà riportate sono concrete e non frutto di mancanza di volontà allo studio, né da parte mia, né da parte del mio figliolo.

CRISTINA C.

Macché dislessico, è un fannullone

Voglio raccontare la mia esperienza dal momento in cui ho scoperto che mio figlio Giacomo di 13 anni è dislessico e ne ho dato comunicazione alla scuola, esattamente a gennaio 2008.

Mio figlio frequentava la terza media; considerate le sue numerose difficoltà decido di portare Giacomo da un famoso specialista nel campo delle difficoltà di apprendimento scolastico per una diagnosi e così scopro che è dislessico con una componente ansiosa che lo limita maggiormente nella resa scolastica.

Vado a parlare con le professoresse per mostrare la diagnosi, che, se da una parte mi crea profondo sconforto (pensando al difficile percorso che aspetta Giacomo), dall'altra (io penso) mi può aiutare a far capire le sue difficoltà e chiedo allo stesso tempo se gli possono concedere più tempo per le verifiche.

La coordinatrice mi dice che non sa che cos'è la dislessia e che non è tenuta a saperlo, che lei conosce ed è lì per insegnare la sua materia e non è né medico né psicologa, ed ha anche aggiunto: «No! No! suo figlio non ha niente».

Anche le altre professoresse mi hanno detto che non potevano dargli più tempo, cioè non avrebbero fatto nulla per aiutarlo ad affrontare la dislessia (visto che non si può risolvere) ribadendo il fatto che per loro Giacomo non si era mai impegnato abbastanza, io le avevo invitate anche a sentire lo specialista che aveva diagnosticato la dislessia e che avrebbe potuto spiegare meglio il problema, ma nessuna si è interessata e alla fine del-

l'anno scolastico non l'hanno ammesso agli esami di terza media.

Nessuna si è preoccupata del ragazzo e delle ripercussioni che, i suoi continui insuccessi, hanno avuto anche sul carattere in questo periodo così difficile della preadolescenza, nessun aiuto da parte della scuola.

La capacità di andare oltre l'insegnamento sterile della propria materia è pura utopia nella scuola di oggi?

GRAZIELLA B.

Sono dislessica, ma leggo due libri alla settimana

Salve, ho 29 e mi sono sempre sentita dislessica.

In minima parte invertevo i numeri e gli articoli (il cane diventa li cane) alle elementari leggevo male e quasi sempre non capivo quello che leggevo voti negativi in storia e geografia...

Oggi leggo 2 libri a settimana.

La dislessia mi ha portato anche dei benefici. Ero la prima della classe in topografia (I.T. per geometri) e quando un risultato era 5683 scrivevo 8653 oppure 8356 e se in classe copiavano da me il prof sapeva.

Ora però ho dei dubbi sul mio bambino. Ha cominciato a parlare solo a 3 anni compiuti e ora che deve frequentare la prima elementare sono preoccupata, poiché nell'ultimo anno di scuola materna la preparazione per la prima classe è stata appresa con insufficienza, lui scrive i numeri come se fossero allo specchio e non riconosce le vocali.

Possiede un computer per bambini e quando ci gioca è un vero genio.

Ma cosa posso fare?

Saluti.

ANNA S.

Per tutelare nostro figlio siamo andati in tribunale

Giorgio è un ragazzo che frequenta la terza classe del liceo scientifico, vedo che si impegna molto ma con risultati non congrui al lavoro che svolge, rimane bocciato, ripete l'anno, ma verso dicembre 2004 per scrupolo lo sottopongo a visita psicodiagnostica con risultato di dislessia.

Presento al direttore della scuola la certificazione nel gennaio 2005, e chiedo discrezione negli eventuali aiuti in quanto Giorgio è molto caparbio e non accetterebbe interventi compensativi, si sentirebbe discriminato e uno diverso.

Tutto va bene, giunge al 5° anno, cambiano alcuni docenti alla classe, ha difficoltà, allo scrutinio non viene ammesso all'esame.

Cerco di capire meglio, solitamente ad un testimone di Geova viene detto che se non si effettua la trasfusione morirà.

Digito su internet «dislessia», scopro cose che gli addetti ai lavori, i cosiddetti esperti (insegnanti), né hanno fatto e nemmeno conoscevano e, credo, conoscano!!

Perché non è stato messo in atto nessun intervento compensativo o dispensativo? Nessuno?

Chiedo aiuto all'AID, non ho mai finito di essere loro grato.

Ricorro al TAR, riassunto della sentenza di settembre 2007 del tribunale amministrativo di P.: «Sembra che i genitori non abbiano particolarmente insistito nel richiedere l'attuazione degli interventi previsti dalla...».

È una beffa, una presa in giro, non ricorro in cassazione perché non sono ricco e sarebbe una vittoria di Pirro, non ho rancori nei confronti dell'ignoranza, mi concentro sulla strada migliore da intraprendere nell'interesse di mio figlio. Lo iscrivo come privatista e a giugno sosterrà l'esame di Stato presso lo stesso istituto, e speriamo che la provvidenza lo aiuti.

GIANFRANCO F.

Il dramma di Chiara e l'indifferenza della scuola

Sono la mamma di Chiara, una bambina di 10 anni che ha una forma molto lieve di dislessia accompagnata da una lieve forma di disprassia, disgrafia, discalculia che, in teoria, non avrebbe una grande ripercussione sul rendimento scolastico se non fosse subentrato un problema di ordine psicologico dovuto a una serie di atteggiamenti scolastici sbagliati.

Premetto che: io e mio marito siamo persone oneste, di sani principi, con un discreto bagaglio di valori umani e aggiungerei persone normali; e che quindi non siamo né delinquenti, né genitori violenti, né con turbe psicologiche, né esigenti, né persone invadenti o seccanti, e che mia figlia fino al giorno prima dell'inizio della scuola elementare era una bambina normale.

Come genitori crediamo di essere stati attenti: prima dell'inizio della scuola abbiamo sottoposto nostra figlia ad una visita specialistica oculistica di prevenzione presso una struttura pubblica, dalla quale non è emerso nessun tipo di disturbo visivo.

Quando ci siamo resi conto in prima elementare delle prime difficoltà, abbiamo interpellato il nostro pediatra che ci ha rassicurati dicendoci che a quell'età la lateralità può non essere ancora ben definita (compare l'enuresi notturna che viene attribuita alla nascita della sorellina).

Dopo l'insistenza da parte delle insegnanti che pensavano ci fosse un problema di vista (non riusciva a copiare bene dalla lavagna) l'abbiamo sottoposta ad una nuova visita oculistica, questa volta a pagamento, che ha dato nuovamente esito negativo.

In seconda elementare cambiano alcune maestre e la situazione, a mio parere, precipita, perché dopo le feste di Natale la scrittura, anche se incerta, da tondeggiante diventa spigolosa e a volte indecifrabile (la bambina ha acquistato velocità nello scrivere, ma la scrittura ha perso di chiarezza). Ricontattiamo il pediatra che ipotizza l'eventualità che possa essere ambidestra, ma che ciò non comporta problemi per l'apprendimento.

Persiste il problema della pipì a letto, che però magicamente scompare sempre nel periodo estivo.

In terza elementare, nel mese di novembre un'insegnante durante un colloquio mi dice che secondo lei la bambina è da bocciare, che in prima e in seconda lei voleva il sostegno ma che un'altra insegnante si è opposta energicamente.

La violenza con cui mi sono state dette queste cose, non so spiegare perché, mi ha fatto vedere «il fantasma». Non sapevo che si chiamasse dislessia, ma io avevo visto il disturbo «invisibile e indicibile». Era stato lì, sempre, ma era stato sempre confuso con altro: ora era la nascita della sorellina, ora era un disturbo visivo, ora era la mancanza di attenzione da parte dei genitori, ora era troppa attenzione, ora erano le maestre troppo esigenti, ora era la bambina che era troppo piccola, era troppo lenta, non si impegnava, le piaceva giocare, alla fine ora appariva come un deficit mentale (da test poi fatti all'ospedale dalla psicologa dell'età evolutiva nostra figlia è risultata più intelligente della norma).

Nel frattempo che noi adulti cercavamo di dare un volto a questo fantasma, la mia bambina aveva subito ogni sorta di trattamento, dall'essere rimproverata a casa e a scuola, umiliata in classe e all'uscita dalla scuola davanti a tutti (sono volate anche delle sberle perché troppo lenta) e, come conseguenza, derisa costantemente dai compagni.

Mi sono rivolta alla psicologa del consultorio nella speranza che potesse dare un nome al fantasma che io avevo visto e che è arrivata alla conclusione (dopo un solo incontro con la bambina) che mia figlia era normale, che le maestre sicuramente avevano atteggiamenti sbagliati, ma che lei non era autorizzata ad andare a parlare con la scuola e che forse io ero un po' ansiosa.

Mi rivolsi telefonicamente a mia sorella (è un medico) che mi disse di contattare un neuropsichiatra infantile. E così, finalmente, fu dato un nome a questo fantasma: DISLESSIA.

Non si poteva quantizzare il grado di dislessia in quanto mia figlia aveva una forte aggressività repressa e quindi andava per prima cosa sbloccata psicologicamente.

Fu informata immediatamente la scuola, che prese subito atto della situazione costringendo a rivedere e mettere in discussione l'atteggiamento di alcune maestre e la bambina cominciò la terapia psicologica. L'incubo per me era finito.

Ma ben presto, in poche parole, l'incubo si è trasformato in una Via Crucis fatta di difficoltà a reperire informazioni sul problema, a capire e far capire il problema, fatta di muri di indifferenza, difficoltà pratiche, quotidiane, a cui nessuno sa darti una direttiva, l'incubo costante di una nuova chiusura psicologica che può col tempo trasformarsi in depressione. Una Via Crucis, percorsa da me e mio marito con dignità e coraggio anche quando ci siamo sentiti calunniati e attaccati nella figura di genitori, ma in solitudine.

La storia di Chiara lo so che non finisce qua, ma spero che dall'incontro con l'Associazione Italiana Dislessia possa un giorno raccontare un'altra storia.

ROSA BIANCA L.

Mio figlio curato per disturbi del comportamento

Da dove posso iniziare... sono la mamma di un ragazzo di 14 anni di nome Luca, è dislessico, disgrafico, discalcolico.

È stato un bambino precoce in tutto, a quattro mesi aveva quattro denti, a nove mesi camminava e parlava abbastanza bene. Nel periodo della scuola materna ha iniziato a storpiare qualche parola o a non riuscire a pronunciarla, scriveva «allo specchio», cioè in senso contrario, come gli arabi, prima di andare alle elementari sapeva leggere correntemente e contare, il primo anno di elementare era uno dei più bravi e veloci, spesso le insegnanti per non vederlo con naso all'insù lo mandavano a fare le fotocopie oppure ad aiutare i compagni rimasti indietro. Durante questo anno è nata mia nipote e verso la fine dell'anno scolastico sono iniziati i primi problemi con tic di vario genere, dovuti al fatto che i nonni paterni alla nascita della bimba hanno «abbandonato» mio figlio, che ne ha molto risentito. Già all'inizio del secondo anno di elementari si sono visti i primi problemi, in italiano con una calligrafia illeggibile, non riusciva a seguire e stare fermo in classe, problemi con la matematica. Le cose sono peggiorate sempre più finché in terza elementare le insegnanti, pressate da me, hanno scritto due righe da presentare alla neuropsichiatria infantile della mia città, il bambino è stato seguito per disturbi comportamentali. Nel frattempo io continuavo ad insistere che non era questo il problema seguendolo nella vita scolastica. Durante i cinque anni di elementari è stato soggetto a scherzi pesanti e altri disturbi da parte di

un compagno che «poverino aveva dei problemi» per cui non potevano prendere provvedimenti, io vedevo che non riusciva a studiare, era lento, capiva poco e faticava in matematica, poi era una strage. Finite le elementari speravamo che cambiando insegnanti e ambiente si sarebbe aggiustato qualcosa, perché nel frattempo era seguito dalla neuropsichiatria e lavorava con dei gruppi di ragazzi. Dalla stessa classe sono usciti due dislessici, chiamati dalle insegnanti «il fannullone» mio figlio e il «bello addormentato» un altro compagno scoperti dislessici alle scuole medie, che sono state peggio delle elementari.

MAMMA DI LUCA

Ho dovuto fare io la maestra di mia figlia

Scrivo volentieri la mia testimonianza. La mia bambina frequenta la prima elementare, verso metà anno le maestre mi hanno chiamato, una doccia fredda, la mia bambina non imparava come gli altri! Mi sono quindi rivolta a due centri specializzati sulle DSA: la diagnosi è stata sempre la stessa, «è ragionevole pensare a problemi legati alla dislessia» anche se adesso la bambina è troppo piccola per una diagnosi definitiva.

È così iniziato il nostro calvario, dico nostro perché questo problema coinvolge tutta la famiglia (ho altre due figlie grandi di 19 e 15 anni).

Le maestre si sono subito dichiarate non all'altezza per affrontare questo problema, hanno chiesto a me cosa fare e se potevo metterle in contatto con qualcuno che potesse aiutarle ad insegnare ad Emma.

Naturalmente nonostante la loro disponibilità ed estrema sincerità, non possono, a detta loro, dedicare ad Emma l'attenzione ed il tempo che a lei sarebbe necessario durante l'orario scolastico, per cui quando la bambina esce da scuola, ogni giorno è la famiglia che si fa carico di portare avanti il programma di recupero che abbiamo scelto.

Ho anche portato alle maestre dei libri che parlavano della dislessia, donandoli successivamente alla biblioteca della scuola.

Nonostante questo è necessario anche un sostegno esterno (logopedista, psicoterapeuta, pedagogo ecc.), che controlli il programma che stiamo applicando con Emma e che tenga i rapporti con la scuola, naturalmente

tutto questo a pagamento!! I servizi della ASL che hanno valutato Emma fino a giugno/luglio non sono in grado di far incontrare ad Emma la logopedista (figura che sarebbe molto importante per lei).

Ma quello che mi fa una grande tristezza è pensare che la scuola è totalmente inadatta ad affrontare il problema di Emma, a parte la buona volontà delle maestre.

Non è la mia bambina che si deve accontentare, lei ha diritto di imparare come tutti gli altri, mettendogli a disposizione tutti gli strumenti necessari per apprendere, perché ricordiamoci che questi bambini sono in grado di imparare, solo che conoscono per farlo altre strade!

La mia bambina adesso sta cominciando a leggere e a scrivere e posso dire grazie a me, a mia madre, alle mie figlie grandi e a suo padre!! Se noi non ci fossimo impegnati seguendo la strada del privato, la mia bambina sarebbe rimasta a scaldare il banco come spesso viene fatto fare ai bambini con handicap gravi!

Spero che la legge venga approvata in tempi stretti e che serva ad aiutare questi bambini e le loro famiglie.

Grazie.

MARZIA V.

Completamente abbandonati dalla scuola

La nostra storia...

Comincia in prima elementare con i soliti discorsi ai vari colloqui: «non si impegna, non vuole lavorare, bisogna che si eserciti a leggere, è pigro...». Insomma frasi già fatte e sentite. Il primo colloquio è quello che ci ha fatto più male perché lui aveva grandi aspettative invece sono svanite... Per ben tre anni. Oggi mio figlio fa la terza elementare, tantissime lotte fatte con le insegnanti per poi sentirci dire che non credono ancora oggi alla diagnosi fatta alla fine della seconda, con tantissima amarezza abbiamo capito che le insegnanti forse non ammettono lo sbaglio che hanno fatto in questi anni, siamo stati noi genitori a rendersi conto delle difficoltà e portarlo a fare i primi test, la diagnosi è stata fatta, dislessico a macchia d'olio, per questa ragione abbiamo deciso con amarezza di cambiare scuola perché lui dice che lo considerano uno scemo e le maestre non lo capiscono!!!

Tante riunioni fatte, tante... per poi non cambiare niente. I metodi dispensativi? E quelli compensativi? Le tabelle?? Interrogazioni programmate???

Tutte chiacchiere... finite in una bolla di sapone, sì per un piccolo periodo messe in pratica per poi finire nel dimenticatoio.

Una mamma e un papà ormai stanchi di questa istruzione ingiusta.

CATI94

Dislessici, non incapaci

Ho letto con indignazione su «La Repubblica» la lettera di una professoressa con la quale tratta da incapaci i ragazzi dislessici. Mio figlio diagnosticato «dislessico puro» fin dalla seconda elementare, prima di essere «etichettato» ogni volta che si trovava di fronte un testo da leggere veniva preso dall'ansia, dal panico e lamentava frequenti mal di testa. Da anni viene seguito, ha svolto terapie individuali e collettive, sia presso un centro apposito che a casa: è sparita l'ansia, il panico e il mal di testa (perché se un problema lo conosci, lo puoi affrontare e magari lo risolvi pure). Ora è stato promosso in terza liceo, parla tranquillamente del suo problema con gli insegnanti e non è vero che non impara niente come asserisce sicura la professoressa nella lettera. Ha avuto buoni voti (e non la sufficienza tanto per andare avanti) perfino nelle materie a lui più ostili (7 in italiano e 8 in storia) dove c'è tanto da leggere e da scrivere. L'unica difficoltà è per l'inglese scritto, ma poiché la sua insegnante è una persona intelligente (al contrario di altri) gli valuta soprattutto le verifiche orali, perché si rende conto che studia e si impegna. La sfiducia e l'insicurezza nei ragazzi dislessici viene proprio quando si trovano di fronte insegnanti intolleranti e impreparati sul problema dislessia come la professoressa che ha scritto a «La Repubblica» (Dio ce ne scampi!).

Saluti a tutti i dislessici.

SILVIA D. P.

Un dislessico membro del MENSA

Il mio nome: mi chiamo Daniele e collaboro con l'Associazione Italiana Dislessia come delegato per la provincia di Reggio Emilia in qualità di dislessico adulto.

Scrivo perché il problema dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (dislessia, discalculia, disgrafia, disortografia...) ripercuote su chi ne è colpito come grave violazione di diritti che non ha colore politico ma solo la faccia di chi, ogni giorno, vede depistati e lesi molti diritti inalienabili sanciti dalla Costituzione Italiana, primo fra tutti quello all'istruzione e alla salute, che l'OMS definisce come «stato di benessere psicofisico della persona».

La mia storia passa proprio per delle violazioni piuttosto gravi attraverso le quali sono dovuto passare sin dai tempi della scuola.

Allora i miei Disturbi Specifici dell'Apprendimento (quasi tutti i dis... possibili), il cui acronimo fa sigla DSA, sono stati scambiati per caratteristiche che hanno le stesse prime lettere, ma significato completamente differente, parole come: Distratto, Svogliato e Asino.

Ora, a distanza di molto tempo, posso fregiare il mio nome con il titolo di Dottore, dopo un durissimo lavoro svolto privatamente che mi ha permesso di arrivare a padroneggiare autonomamente, ma anche ora non senza difficoltà, lettura e scrittura e conti, all'età di vent'anni, questo mi ha fatto capire che la mia intelligenza, nel senso più ampio del termine, non era sufficiente a dimostrare quanto in realtà valessi.

La mia stessa storia fa riflettere sul fatto che l'istituzione scolastica abbia compiuto molti errori su di me la

mia intelligenza non è mai stata valorizzata soprattutto durante gli anni più difficili, quelli delle medie inferiori e superiori. Io, comunque, non mi sento assolutamente di incolpare la buona volontà o l'incuria degli insegnanti che ho incontrato, quanto, piuttosto, la loro ignoranza nel trattare soggetti con questo tipo di problematiche.

Tutti noi che, quotidianamente conviviamo accanto a problematiche di questo genere, comprendiamo che il vostro lavoro è durissimo e che svolgete le vostre mansioni e di dovere, e con grande carica umana e con grande senso di responsabilità; comprendiamo anche che i vostri impegni sono davvero tantissimi. Ma allo stesso modo vediamo così chiaramente i problemi che ci affliggono e che affliggono tutte le persone con questo genere di disturbi.

Dietro alla sigla DSA si celano problemi nell'automatizzazione della transcodifica da e verso testo scritto, che in soldoni significa che un dislessico fatica molto di più di una persona normolettrice/normoscrittrice ad imparare a leggere, scrivere e/o far di conto, pur avendo un'intelligenza nella norma o addirittura superiore (io sono iscritto al MENSA, che è un'associazione il cui unico requisito richiesto per diventarne membri è quello di aver raggiunto o superato il 98% della popolazione in un test d'intelligenza amministrato e controllato dal MENSA stesso).

Un dislessico, essendo dotato di normali capacità cognitive, intellettive e sociali, si rende perfettamente conto di quanto le operazioni che trova difficoltose siano semplici per le altre persone e, se non adeguatamente seguito, spesso cade in depressione o manifesta di ansia e tensione nervosa. Il problema esce con tutta la sua prepotenza sui banchi di scuola al primo impatto con il testo scritto, impatto che ancora oggi in Italia risulta inadeguato per una persona con problemi di DSA. Un dislessico impara altrettanto bene di un'altra persona, ma

deve fare in modo diverso, perché non riesce a passare dal testo scritto. Questo comporta immense difficoltà specialmente nel mondo d'oggi in cui l'interpretazione delle successioni di simboli chiamati lettere è diventato di importanza che ha una priorità assoluta, nonostante oggi sia più che mai possibile utilizzare mezzi che dispensano da tali attività. Spesso un dislessico si vede negato quindi il diritto all'istruzione, che comporta inevitabilmente la violazione di molti altri diritti, poiché può succedere che egli non sia mai in grado di leggere e/o di scrivere in modo corretto. Un esempio banale: un dislessico, pur essendo perfettamente in grado di guidare e di riconoscere perfettamente tutti i segnali stradali, può non essere in grado di eseguire i quiz della patente nei tempi stabiliti, quindi, per la legge non potrà mai spostarsi con tale mezzo di trasporto, allo stesso modo può non essere in grado di conseguire un esame per ottenere la licenza di vendita pur essendo perfettamente in grado di gestire un negozio.

Vi ricordo che l'Italia è ancora tristemente fanalino di coda europeo riguardo alle normative relative alla questione DSA.

Scrivo perché vorrei che le angherie che ho dovuto sopportare io non debbano più essere sopportate da nessun altro, ma purtroppo, vedo che in quasi vent'anni troppo poco è cambiato, pertanto, vi chiedo un occhio di riguardo su un problema che riguarda un incolpevole 3-5% della popolazione italiana (indicativamente 1,5 milioni di persone) senza contare gli stranieri europei, che, magari, a casa loro sarebbero trattati in modo differente, ed extracomunitari, se la statistica non mi inganna e se la Camera dei Deputati della Repubblica Italiana è un campione eterogeneo di cittadini italiani, nonostante la «scrematura» di una società che pare costruita assolutamente contro ai dislessici, il problema DSA potrebbe riguardare anche qualcuno di loro.

Chiediamo pertanto al Parlamento di fare un ulteriore sforzo per informarsi sui problemi che incontra un dislessico, e sulle possibili conseguenze che può avere la dislessia non riconosciuta e dovutamente trattata in età scolare: oltre al «fisiologico» quanto vituperato abbandono scolastico può avere conseguenze sulla salute mentale dei ragazzi minandone fortemente l'autostima e portando i soggetti a fenomeni di depressione giovanile che possono sfociare, come è già successo, addirittura in fatti di cronaca nera, come, ad esempio, il suicidio, o a fenomeni di esagerata tensione nervosa che può portare al rifiuto totale delle istituzioni e direttamente a fenomeni di bullismo, sia attivo che subito, o dipendenza da droga o alcool, nonostante dalla bontà dell'ambiente famigliare.

Spero che le parole raccolte in questo libro bianco suscitino il Vostro interesse e Vi spingano a muovervi per la nostra causa, poiché davvero esiste la necessità che i diritti di chi soffre di DSA siano tutelati.

La proposta di legge è partita ormai due legislature orsono e ancora non vede sbocchi, quindi faccio appello alla vostra buona volontà in modo che possiate renderci i nostri diritti.

DANIELE Z.

Un voto ingiusto

Sono la mamma di Lorenzo, 14 anni, quest'anno «abbiamo» finito la terza media presso un istituto di R. e «ci hanno licenziato» con la sufficienza. Voto ingiusto che ha mortificato mio figlio, in quanto è stato dato il voto uguale a tutti quei ragazzini che durante l'anno non hanno mai fatto i compiti, studiato, in sostanza che dovevano essere bocciati. Senza considerare che avevamo portato il certificato sulle sue difficoltà di apprendimento (dislessia, disgrafia, discalculia, disortografia) ma che non sono mai, mai state prese in considerazione, all'esame non ha avuto nessuna agevolazione né di tempo, né di altro genere, anzi la professoressa di inglese agli scritti lo ha fatto sedere vicino ad un ragazzino non bravo e all'orale davanti a tutti i professori gli ha chiesto se aveva copiato, visto che non aveva durante l'anno mai fatto tanto bene.

La storia di mio figlio ha dell'incredibile, alle elementari le maestre non hanno individuato il problema, io come mamma non molto informata sull'argomento allora, ora ne so più di tutte le insegnanti che ho conosciuto, dissi che notavo delle grosse difficoltà in mio figlio nonostante l'impegno. Mi è stato detto che era soltanto svogliato. Eppure i sintomi erano evidenti, confondeva la «f» con la «v», posponeva le lettere, non riusciva a copiare dalla lavagna, difficoltà nella comprensione del testo, leggeva male, non riusciva ad imparare le tabelline, nonostante tutti i giorni sera e mattina provassimo a ripeterle ecc. Arrivati in prima media mi sono intestardita e gli ho fatto fare la visita specialistica dove è risultato di-

slessico. L'ho comunicato alla professoressa di italiano (premetto, Lorenzo aveva tutti buoni tranne in inglese insufficiente), ed è iniziata una guerra psicologica vera e propria da parte dell'insegnante nei confronti di mio figlio. Note perché svolgeva i compiti in maniera superficiale, diceva lei, lo sgridava davanti ai compagni per tutto, ai colloqui mi ha consigliato di tenermelo a casa perché non avrebbe mai migliorato, gli altri sarebbero andati avanti e lui sarebbe rimasto sempre lì, al punto di partenza, e che l'anno successivo lei per due anni gli avrebbe insegnato italiano, storia e geografia quindi avrebbe fatto in modo di bocciarmelo. Mi sono presa un esaurimento, ho parlato con la preside, e gli ho cambiato classe anche se ha dovuto abbandonare lo studio dello strumento musicale, con grande dispiacere del prof di chitarra, e dovendo inserirsi in un altro contesto. Apparentemente la situazione sembrava migliorata, di fatto non lo è stata. Le insegnanti non sapevano e non sanno cosa è la dislessia, cosa raccapricciante è che non si sono neanche documentate. La professoressa di tecnica non credeva neanche alla certificazione di dislessia quindi lo interrogava sempre su tutto il programma, quando andava volontario lo ostacolava, non gli ha messo mai la sufficienza; sostenevano che non si può interrogare in maniera programmata perché il lavoro è frammentario e poi a lei non sembrava un dislessico, ma è un'insegnante o un medico? Ne parlai alla Preside che mi ha detto che dovevo da sola far rispettare i diritti di mio figlio. Mi chiedo... lei cosa ci stesse a fare. Alcune insegnanti come quella di inglese lo consideravano come un handicappato, lo isolavano, lo mandavano fuori a fare altre cose insieme ad un insegnante di sostegno assegnata ad altri bambini durante la sua ora e se lui diceva che compiti dovesse fare lei rispondeva che lui poteva anche non farli, tanto. Se chiedeva di andare in bagno gli diceva: «vai, tu puoi andare anche a quel paese». Contemporaneamente

neamente abbiamo fatto lagopedia, i compiti ecc. In terza media in italiano ha avuto due distinti, un bravo, un suff. meno ma in pagella sempre suff. Mi dicevano è migliorato ma il voto in pagella non è cambiato. Anche in ginnastica dove sostenevano che fosse molto portato che si meritava il massimo hanno continuato a mettergli la suff. Io sono molto preoccupata per le superiori, in quanto l'autostima non è migliorata, non è stato mai gratificato per gli sforzi impiegati (in otto anni di scuola mio figlio non è mai andato senza compiti o senza essere preparato). Poi ci si chiede il perché da parte di molti dislessici dell'abbandono scolastico. Quest'anno inizierà un nuovo ciclo scolastico ma né io né mio marito diremo ai professori della dislessia perché sappiamo che nostro figlio ne pagherebbe le conseguenze (vorrei aggiungere che qualche mese fa mio figlio ha incontrato l'insegnante d'italiano famosa della prima media che gli ha detto cosa fai qui, vicino a questo citofono? – Sto citofonando ad un mio amico – Sei sicuro che non hai citofonato a qualcun altro?... Perché tu non sai leggere – queste persone si fanno chiamare insegnanti?).

Io ho firmato la petizione ma consentitemi di dire che non basta la legge a risolvere il problema. È fondamentale ma non risolutivo, ciò avverrà solo se nell'applicazione gli insegnanti avranno la preparazione necessaria per saper gestire ed individuare la dislessia. Altra cosa importante sarebbe sottoporre ai bambini di seconda elementare i tests sulla dislessia a mò degli Invalsi, così verrebbero individuati tutti i casi dislessia in tempo utile per poter iniziare una terapia logopedica precocemente.

Una mamma scoraggiata.

MARIA GRAZIA

I professori non conoscono la dislessia

Ciao sono una ragazza di 20 anni e sono riuscita a superare la maturità l'altranno, posso dire dalla mia esperienza scolastica che non è stato facile per niente sia stare in classe che stare all'interno di un lavoro, xke in classe tutti non ti capiscono e a volte quando i professori ti aiutano pensano soltanto che sei (scusate il termine) un lecca culo per fortuna ho avuto una insegnante di sostegno che mi ha aiutato avolte anche tenendomi in classe anche se quei giorni uscivamo prima per farmi ripassare quello che non avevo capito. Un grazie xo lo devo dire anche alla professoressa di italiano che mi interrogava dappena (naturalmente con un altro compagno della mia classe a fare testimone) così da sentirmi più sicura, anche xke io mi vergognavo molto della mia dislessia. xo devo dire anche che non tutti i professori sono gentili e ti capiscono xke x colpa di una prof sono stata bocciata al 4° anno e non lo sto dicendo xke sono arrabbiata xke mi avevano bocciata ma xke me la detto un professore (mi ha detto che io potevo essere tranquillamente promosso ma che questa professoressa non voleva) questa professoressa disse a mia madre alla prima riunione di clic che lei non doveva pretendere che loro mi passassero e mia madre gli rispose che lei non pretendeva nulla anzi disse se non va bene fate bene a bocciarla, io mi domando e dico questa professoressa cosa aveva contro di me (secondo me non aveva ancora ben capito cosa vuol dire essere dislessici!!!).

Cmq la scuola è andata così x quanto riguarda il lavoro peggio xke ho lavorato in un ristorante x un mese e non v dico quanto mi hanno preso ingiro i datori di lavoro

m sono sentita offesa nn facevo altro ke piangere, (tutte le volte m kiedevano le tabelline x offendermi xke sapevano ke nn lo sapevo e poi m dicevano come nn le sai pur sapendo ke ero dislessica xke glielo avevo spiegato) cmq sta di fatto ke meno male me ne sono andata.

Cmq c sono troppe persone ke nn sanno casa vul dire dislessia e quando t prendono x scemo o per uno ke se ne aprovitte si sta male troppo male!!! Guasi da isolarsi o da nn avere un diario segreto perch  ti vergogni anke di te stesso di come scrivi.

Cmq meno male ke c sono tante persone ke ti capiscono e aiutono x es ora sto insieme ad il mio ragazzo da 1 anno e mezzo e tutte le volte ke sbaglio a parlare m corregge e questo m serve molto infatti sto migliorando un p  e avolte sono io ke lo correggo:

-P cmq nn   un problema essere dislessico xke lo puoi accettare tranquillamente l'unico problema sono le persone ke nn capiscono ke ti fanno stare male e nn te lo fanno accettare.

ELISA G.

Trattato come diverso

In attesa, fuori da quella porta, anche se l'hai capito, spero che ti dicano che   tutto a posto, che hai sbagliato...

Poi ti chiamano, entri, sei tranquilla, del resto cosa vuoi che sia, meglio questo che altro, ma spero che non sia neanche questo: «buongiorno! Vostro figlio   dislessico!».

Ok... Ed ora?

  estate. Ci si mette in moto, ho un marito che prende tutto di petto, ma lo vedo   smarrito, ed allora io mi sento male, mi sento in colpa perch , sono convinta, mio fratello   dislessico, quindi   nel mio DNA.

Riusciamo ad avere un'insegnante di sostegno per l'apertura della scuola (...elementare), nel frattempo iniziamo a lavorare sia a casa che con una logopedista, a pagamento (30 euro l'ora, per farci un favore), poich  le liste per la USL sono lunghe.

Quando riapre la scuola mi avvicino all'insegnante, un volto di pietra, «me lo dovevate dire prima, non mi dovevate far trovare l'insegnante di sostegno, cos , a scuola». Questa   stata la prima volta in cui la gola mi ha fatto male, quel dolore che hai quando devi ricacciare indietro le lacrime, quando devi fare finta di nulla e continuare a sorridere. Non sono una donna che ha la risposta pronta, quella   un dono di natura che invidio chiunque ce l'abbia.

La mia forza   la convinzione che se ce l'ha fatta mio fratello ce la far  anche lui.

A lui non ho mai nascosto il «problema» poich , come ho udito in un video ad un congresso, «...ora che sai qual   il problema lo puoi affrontare...».

Nella scuola... è inutile ricordare tutto: «...suo figlio ogni tanto dormiva ed i compagni dicevano "maestra guarda, dorme", "lasciatelo stare!" ...», «...lo prendono in giro, ...sono arrabbiati con lui perché pensano che sia un privilegiato!...».

Io, contro tutti, anche contro mio marito chiedevo di parlarne in classe, con i compagni per far capire, ancora oggi sono sicura che avremmo fatto bene, ma loro «...no, no, per carità ci sono soprattutto i genitori che sono ignoranti».

Domando al dottore perché non ha voglia di fare i compiti e mi sento rispondere se sono sicura che le maestre controllino che lui li faccia, indago..., no! Nulla viene controllato, è tutto demandato all'insegnante di sostegno ed a quella del doposcuola.

Alla fine della quinta elementare vengo a sapere che ha anche seguito un programma leggermente diverso, più semplice. Ma perché mi domando. Ci dicono tutti che sono intelligenti i dislessici, basta conoscere il problema e tirare fuori il meglio di loro.

Io ho studiato da maestra e questo, mi hanno insegnato, bisogna farlo con tutti, a prescindere, per non parlare della valutazione che così come l'insegnamento dovrebbe essere individualizzato, cioè basato sull'individuo, sul suo impegno, sulla sua capacità, ...ma sapete, i miei studi sulla psicologia dell'età evolutiva e sulla pedagogia risalgono a vent'anni fa.

Quindi... mi sento dire che viene valutato confrontandolo con il resto della classe e dopo la richiesta insistente di un premio per colui che lavora il triplo riusciamo ad avere un «buono» con una nota sul voto, proprio SUL voto, cioè nello spazio superiore del rigo eseguita con una penna più scura, così che risaltasse bene: **segue l'ins. individualizzato.**

«Mamma, che cosa c'è scritto qui?». «Che sei in gamba! L'hanno voluto evidenziare!».

RABBIA, RABBIA, RABBIA, solo questo posso dire, e pensare che quando l'abbiamo iscritto alla prima elementare siamo passati dal direttore a cui abbiamo detto che dall'asilo ci avevano accennato a qualche problemino, che il bambino avrebbe avuto bisogno di un'insegnante attenta alle esigenze del bambino. Abbiamo ottenuto due insegnanti nuove per quella scuola ed un «direttore» che la seconda volta ci dice che non ricorda di averci mai visto. Certo! Non eravamo raccomandati.

Sfinita sono tornata, prima dell'iscrizione alla prima media, dal medico che nel frattempo l'ha seguito presso un centro USL e gli ho chiesto: «La prego mi dica la verità, mio figlio è in grado di seguire un normale programma scolastico? È abbastanza intelligente?». «Signora, perché mi chiede questo?». «Perché ora ho saputo che ha seguito un programma leggermente diverso ed ho paura che non ce la possa fare». «Perché ha seguito un programma diverso?». «Così hanno ritenuto opportuno le maestre». «Ma signora le ha viste le maestre di suo figlio? Da persone così cosa vuole sperare?».

Noi abbiamo sperato tanto su queste persone ed a loro abbiamo regalato libri e videocassette sull'argomento ma sono sicura, oggi, che neanche li hanno aperti.

ANTONELLO Z.

Una madre troppo ansiosa

Ho scoperto da pochi mesi che mia figlia di 10 anni è dislessica! Le insegnanti per tre anni e mezzo non hanno fatto altro che dire che ero io, mamma maestra, che vedevo il problema e che stressavo la bambina inutilmente.

Per tutto questo tempo, ho dovuto lottare contro i problemi di mia figlia da sola, riuscendo a demotivare e cancellare la sua autostima.

Finalmente a giugno mi sono decisa a contattare una psicologa specializzata sui problemi dell'apprendimento che mi ha diagnosticato una lieve dislessia.

Ora la bambina inizierà la quinta elementare e sono terrorizzata al solo pensiero che l'anno prossimo dovrà andare alle scuole medie!!!!

Ho paura che non ce la possa fare!!!!

PAOLA F.

Sono lento, ma il desiderio di imparare è più forte

Io sono Daniel, uno spagnolo di 36 anni.

È interessante, molto interessante la vostra proposta di legge «norme in materia di difficoltà specifiche di apprendimento» credo presentata l'8 maggio 2006.

In questo momento sto scrivendo una tesi di laurea, per il triennio di scultura alla Accademia di Belle Arti, e devo dire... che il sistema educativo italiano è bastantemente più avanti che lo spagnolo. Dopo passare la mia maggior parte della infanzia giocando con i colori, altro che studiare il noioso piano di studio a Spagna all'epoca, dove la dislessia era cosiddetta come un difetto per imparare troppo esotici, penso ancora che nella mente dei spagnoli essere dislessico, si deve nascondere.

Ho sempre voluto sapere cose, essere culto, era di bambino il mio sogno, non uno «anormale» o «un burro», asino in italiano, è vero che sempre ho avuto una difficoltà di apprendimento, sono più lento a fare certe cose...

Alla fine il mio desiderio di apprendere è stato più forte di essere alla norma spagnola, e ho passato tre bellissimi anni a Carrara e proverò a fare il biennio specialistico. Ora sento veramente, che c'è una opportunità di raggiungere questo sogno da quando ero bambino.

Posso dire che ho passato terribili momenti nella scuola, traumatici... per il fatto che non voluto studiare più, anche si sapevo che ero intelligente... fin che in Italia mi hanno detto che sono bravo, bello, così dopo tutti

i miei fracassi nella vita accademica, professionistica e privata, con 37 anni andrò avere una laurea.

Sapete che faccio una ricerca, sul fatto che nulla che si vede è solo come lo vediamo, ma può essere in molti altri modi, studiando all'artista tedesco Kurt Schwitters.

Un affettuoso saluto.

DANIEL HUGO O. G.

Insegnante di sostegno e madre di due dislessici

Mi chiamo Laura e sono la mamma di Beatrice, liceale di terza scuola superiore e di Francesco, di quarta scuola primaria, entrambi dislessici. Sono un'insegnante di sostegno della scuola dell'infanzia e la mia professione mi ha aiutata a riconoscere le «stranezze» che facevano i miei figli fin da piccoli. Ho anche altri due figli che non presentano questo tipo di problema.

La storia personale e scolastica dei miei figli è molto diversa perché quando Beatrice ha frequentato la prima elementare correva l'anno scolastico 1998/1999, e si cominciava da poco a parlare di dislessia e di DSA, mentre Francesco, che ha 6 anni meno, ha incontrato una maggiore sensibilità al problema da parte della scuola e delle strutture sanitarie, e una maggior consapevolezza da parte nostra sui passi da intraprendere vista la precedente esperienza con la sorella.

La caratteristica comune dei miei due figli è stata la difficoltà ad apprendere il linguaggio orale con un ritardo nella comparsa della prima frase comprensibile, e una difficoltà nell'imitare il linguaggio parlato (parlavano in un modo tutto loro e io dicevo di Francesco: «Parla come il figlio di Tarzan!»); poi avevano difficoltà a correggere gli errori e quando facevamo ripetere loro la parola scorretta la ripetevano sbagliata e non come la dicevamo noi.

Ho notato, poi, in entrambi una difficoltà nel passaggio dallo scarabocchio al disegno strutturato, acquisito intorno ai 5 anni, con tendenza a disegnare per lungo tempo scarabocchi assai elaborati per forme e colori, e difficoltà nella maturazione di performance motorie come vestirsi e svestirsi, soffiarsi il naso, allacciarsi le scar-

pe, performance che hanno raggiunto con tranquillità un anno e mezzo dopo la normalità degli altri bambini (piena autonomia intorno ai 7 anni).

La difficoltà a ricordare sequenze motorie, semplici filastrocche o poesie è perdurata per tutto l'arco delle elementari. A me è sempre piaciuto raccontare storie e leggere libri insieme ai miei figli ma Beatrice e Francesco si sono sempre rifiutati di ascoltare, e di fronte alla mia insistenza si mettevano a piangere. Entrambi hanno avuto difficoltà nel ricopiare frasi anche in stampato maiuscolo e nell'imparare a scrivere il proprio nome.

Curiosa è anche la strutturazione del senso del tempo nei miei figli con difficoltà nel percepire le categorie di ieri, oggi, domani, e differenziare tra un passato recente (ieri) e un passato remoto (l'anno scorso), tale da creare non pochi problemi di comprensione pratica nel dialogo e nel capirsi su quando le cose sono accadute o devono accadere.

Alla richiesta di Francesco, 9 anni, di inoltrare il vaglia per le figurine dei calciatori, io risposi che sarei andata il giorno dopo (cioè domani rispetto a quel giorno) ma lui rispose arrabbiatissimo che dovevo andarci subito e così scoprii che ancora a quell'età non aveva capito che domani era il giorno dopo, e che non riusciva a comprendere che l'oggi diventa ieri e domani diventa oggi. Infatti qualche settimana dopo mi mise alla prova e mi fece una domanda trabocchetto: «Domani stiamo andando a logopedia?» disse mentre andavamo in terapia per vedere se oggi rimaneva oggi oppure poteva già chiamarlo domani. Abbiamo risolto questa difficoltà di collocazione nel tempo chiamando i giorni con i loro nomi della settimana per cui non dico più: «domani vai alla terapia, ma martedì vai in terapia», oppure: «giovedì vado a portare il vaglia per le tue figurine», ciò lo tranquillizza perché ogni giorno ha il suo nome e non cambia come ieri oggi e domani.

Con queste caratteristiche il loro ingresso alla scuola primaria è stato problematico, ma per Francesco molto

meno perché, su suggerimento dell'équipe che lo aveva in carico per la logopedia (che la sorella non ha fatto), lui ha frequentato un anno in più di scuola dell'infanzia, anno che gli ha permesso di avere una maggior padronanza linguistica e una maturazione delle performance motorie portandosi più vicino ai livelli maturativi dei suoi attuali compagni di classe.

Attualmente Beatrice frequenta la terza del liceo psicopedagogico, e nei primi due anni scolastici è uscita senza debiti e con la media del 6, 5. Per superare le sue difficoltà Beatrice ha dovuto lavorare molto sin dalla prima elementare; importanti sono stati gli aiuti ricevuti dagli insegnanti nella ricerca di metodologie alternative al fine di acquisire sia gli apprendimenti strumentali di lettura, scrittura e calcolo, sia una metodologia di studio.

L'eseguire i compiti tutti i pomeriggi (Beatrice ha frequentato una scuola primaria e una scuola media che non prevedevano il tempo pieno) le ha permesso di organizzare il suo tempo e di trovare le sue strategie per compensare le difficoltà, all'inizio ciò è avvenuto con il mio aiuto, ma dalla quinta elementare in poi l'aiuto si è progressivamente diradato arrivando all'attuale autonomia con solo qualche ripetizione di sostegno.

Francesco fa ancora fatica a comprendere ciò che legge, e scrive con difficoltà, anche se dall'anno scorso i suoi elaborati sono comprensibili. Beatrice fa ancora qualche errore ortografico ma segue tranquillamente il programma della classe.

Mi piacerebbe scambiare queste esperienze e visto che Beatrice si sta affacciando ad un futuro non più da alunna dislessica, ma da adulta dislessica ben integrata, avrei piacere di sapere di esperienze lavorative di persone con questo disturbo e di come hanno affrontato la loro vita.

LAURA T.

Studiare con impegno serve davvero?

Luca è un dislessico grave.

La nostra esperienza con Luca alle medie è stata complessivamente buona, nel senso che tranne pochi insegnanti (uno o due), il consiglio di classe ha sempre dimostrato attenzione al problema sul piano teorico e metodologico, ma alla fine il risultato è deludente sul piano motivazionale/educativo.

Infatti durante i tre anni delle medie, il consiglio di classe ha sempre ascoltato una o due volte all'anno i consigli della logopedista che segue Luca dalla terza elementare, e molte modalità di insegnamento sono state adattate a Luca con grande beneficio.

La mancanza grave che riguarda molti insegnanti è che in pratica Luca non veniva MAI interrogato oralmente, nonostante che ciò sia stato più volte richiesto e ricordato.

Spesso lui studiava molto con il programma «Carlo II», con noi e con una ragazza che ci aiuta... ma senza grande soddisfazione in classe.

Agli esami poi l'esperienza, seppure iniziata sotto i migliori auspici (gli insegnanti infatti hanno «guidato» la preparazione della tesina di Luca in maniera ottimale), alla fine è stata deludente e demotivante per Luca, non perché gli hanno dato «sufficiente».

Luca ha fatto tutta la sua tesina al PC praticamente da solo, l'ha poi letta molte volte con «Carlo II», ha ripetuto e studiato tanto, in particolare la parte di italiano, storia, scienze ecc.

Da notare che in matematica per tre anni è sempre risultato bravo.

Ovviamente non ha studiato allo stesso modo inglese (dove per altro l'insegnante non ha mai fatto niente per lui) e spagnolo.

Indovinate in quali materie lo hanno interrogato all'esame??? Inglese e spagnolo!

Non vi racconto la sua arrabbiatura. Il messaggio che ha raccolto è che «studiare con impegno non serve!».

Saluti.

ENZO C.

Dislessica, ma so tre lingue straniere

Il mio nome è Annalisa.

La dislessia per me è stata ed è un modo di vivere, sono ormai trenta anni, che non è passato giorno senza viverla a pieno, vivere a pieno per me vuole dire portare a dosso tutto il pregiudizio della diversità, anche se solo per un attimo nella mia vita ho permesso alla mia diversità di prendere il sopravvento e cioè il giorno nel quale non sono riuscita a deambulare, il giorno nel quale oltre alla dislessia ho sviluppato anche una sindrome endo reattiva medio grave. Questo in barba a tutti gli addetti del settore che minimizzano l'impatto devastante che questa diversità può dare nella vita di un bambino o adulto che sia.

Io ho iniziato a studiare nel lontano 1979, i miei genitori erano professori, e a quella data avevano maturato una esperienza nel loro settore di dieci anni, e capirono subito che la loro seconda genita aveva problemi di apprendimento. Questi studiarono molti testi di pedagogia-psicologia per cercare di aiutarmi, soprattutto perché la prima volta che fui portata da una psicologa (avevo 5 anni) questa li prese per pazzi in quanto disse che ero munita di un quoziente intellettivo di molto superiore alla norma, aggiungo che se tutto ciò fosse stato vero era solo merito di mio padre che fino all'età di 18 anni è stato i miei occhi, anche se questo sostituirsi, lo viva male, perché per lui cultura equivale a libertà e come potevo essere libera se dovevo dipendere da lui per la fase dell'apprendimento?

A 18 anni venne il giorno di scegliere a quale facoltà mi dovessi iscrivere e la scelta cadde su due opzioni, la

prima giurisprudenza la seconda psicologia, entrambe avevano per me una forte motivazione alle spalle, perché optando per la prima scelta pensavo di poter dare una risposta a quanti «non è giusto» che fino a quel momento avevo dovuto dire; cioè ad esempio l'utilizzo del vocabolario cartaceo nelle verifiche in classe delle lingue straniere, ma ne potrei fare molti altri esempi sul rapporto travagliato tra me e la scolarizzazione, della seconda opzione mi affascinava il fatto di poter essere d'aiuto a tutti quei bambini che per troppe volte si erano trovati con un urlo inascoltato afono e brutale come quello del dipinto di Munk. Delle due scelsi la prima. Fu una impresa molto difficile ma ci sono riuscita, ma per capire che per il diverso non ci sono posti di lavoro e soprattutto quando ci si rivolge alle istituzioni preposte ti guardano come un marziano. Mentre studiavo giurisprudenza ho comunque imparato tre lingue straniere, e non mi sono appassionata non solo al non è giusto ma anche al quantum del non è giusto e cioè a fare calcoli matematici sul impatto della legge, ed è per questa ragione che studiato il problema in merito alla dislessia, non riesco a capire la latitanza delle istituzioni visto che per garantire accesso ad un dislessico i costi veramente risibili.

Tutto quello che ho scritto sopra è la mia vita.

ANNALISA S.

Anche io ho detto: «Sei proprio un asino!»

Sono la mamma di un bambino dislessico che ora ha 10 anni. Io mi sono accorta che mio figlio aveva «qualche cosa» che non andava quando era in prima elementare, dicono che non si dovrebbe fare ma io ho fatto il paragone tra il mio primo figlio e quest'ultimo, e ho visto subito che c'era una grossa differenza. Ne ho parlato a scuola con le sue maestre le quali mi hanno detto che probabilmente il bambino doveva ancora maturare e crescere un po'.

Verso la metà della classe seconda, non vedendo nessun progresso né maturazione, anzi un peggioramento della situazione scolastica e della voglia di fare del bambino, ho deciso di affrontare nuovamente in modo più «vigoroso» le maestre, le quali, finalmente dandomi ragione e ammettendo che ormai non si trattava più di maturare, mi dicevano che leggendo un articolo di giornale su una rivista femminile avevano notato che un bambino dislessico aveva le stesse lacune e gli stessi problemi di mio figlio.

Mi suggerivano di rivolgermi a qualche specialista...

Di dislessia ne avevo sentito parlare ma... purtroppo finché non ti capita non si sa mai abbastanza.

Così mi sono rivolta alla mia pediatra che a sua volta mi ha messo in contatto con uno psicologo e una logopedista per far fare a mio figlio i primi test. Fatti i vari test mi hanno detto che in effetti era dislessico, non nego che in famiglia ci siamo rimasti molto male, anche perché ci siamo sentiti in colpa per non averlo capito prima. A volte quando stava ore a fare i compiti o non capi-

va delle cose mi è capitato di dirgli: «ma sei proprio un asino». Queste cose dopo ti pesano come un macigno sulle spalle. Siccome non ne sapevo molto sulla dislessia ho comprato diversi libri, in modo da poterlo aiutare nel modo giusto. Intanto lui ha iniziato ad andare dalla logopedista due volte alla settimana, noi viviamo in un paesino di montagna e l'USL più vicino è a 80 km. Un giorno alla settimana la logopedista veniva su e un giorno andavamo noi giù.

I problemi però non finivano qui ma incominciavano a scuola...

Ho trovato delle insegnanti assolutamente impreparate, ho prestato io i libri che ho comprato sulla dislessia.

Ho dovuto combattere per un anno assieme allo psicologo e alla logopedista per fare in modo che avesse meno compiti a casa, che guardassero il contenuto e non gli errori, che gli fosse permesso di usare la calcolatrice, ecc.

Subito sono riuscita a fargli avere il computer a scuola, solo che non veniva usato molto. Stavamo anche quattr'ore a fare i compiti tra pianti strilli e suppliche per non farli, la sua autostima era bassissima, diceva che non era in grado di fare niente e che era stupido.

Finalmente, dopo un anno, con l'aiuto di un'insegnante che si è presa a cuore la «storia» di mio figlio, siamo a buon punto.

Lei va a fare per conto suo dei corsi sulla dislessia, si è iscritta (come me) all'associazione e insieme abbiamo ordinato gli audio libri non solo per mio figlio ma anche per altri bambini in zona con gli stessi problemi, a scuola il computer lo usa più spesso, abbiamo imparato anche a casa a registrare le lezioni da studiare con un microfono sul PC e poi trasferirle su un lettore MP3, così che io non debba leggere a mio figlio la lezione di storia per 5-6 volte, ma se la ascolta lui da solo, le verifiche di tedesco e inglese adesso le fa solo oralmente e non scritte (al

limite scrive la maestra) e anche le altre verifiche non sono come quelle dei compagni ma diverse con qualcosa in meno. Anche i compiti non sono eccessivi.

Alla fine di agosto per 5 giorni andrà a fare un corso per imparare un metodo di studio più appropriato a lui, ed è felice di andare.

Di certo le difficoltà ci sono ancora i giorni no anche però se c'è qualcuno che ti aiuta è già qualcosa...

Non nego che adesso che la scuola inizia mi vengono i brividi a volte. Un bambino dislessico ha comunque bisogno di essere più seguito degli altri però ci deve essere anche la scuola che ti viene incontro.

La mia preoccupazione adesso è per le scuole medie... ha ancora un anno di elementari e posso stare tranquilla ma poi? Siamo sicuri che lì troverò dei professori che capiscono e soprattutto che possa usare tutti gli strumenti che gli servano e che ha diritto di usare? Non vorrei rifare tutte quelle lotte che ho già fatto per una cosa che è DOVUTA!

Grazie per l'attenzione.

SIMA M.

Aiuto, mio figlio ha perso l'autostima

Sono la mamma di un bambino dislessico che ahimè non sa più a chi rivolgersi per aiutarlo, a scuola è molto svogliato e ha grosse difficoltà di apprendimento quindi limita tanto la sua riuscita scolastica da farlo apparire agli occhi degli insegnanti come un ragazzino svogliato e disattento, mio figlio non si stima, non ha voglia di apprendere a causa di questa difficoltà. È già stato bocciato in prima media perché i professori non lo hanno capito.

Aiutatemi.

ANNA RITA N.

Una storia di disgrafia

La nostra è *una storia di disgrafia* che oggi si è letteralmente trasformata in una battaglia per riabilitare nostro figlio *dall'aberrante abuso psicologico* di cui è stato vittima negli ultimi e unici dieci anni della sua carriera scolastica, *a causa della difficoltà a «farsi leggere»*. Nostro figlio è *disgrafico*, un impedimento che lo ha segnato fortemente perché ha vissuto una serie di insuccessi a catena senza che nessuno – fino alla diagnosi avvenuta nell'aprile del 2007 – riuscisse a comprenderne il motivo, ma soprattutto *senza che nessuno riuscisse ad aiutarlo*.

Lui ha subito in solitudine il suo dramma, nel silenzio. Solo!

Lui era il bambino troppo vivace che disturbava alla scuola materna perché non voleva stare seduto a disegnare, colorare, punteggiare.

Alle elementari era troppo distratto e irrequieto che dava fastidio in classe, non voleva copiare alla lavagna e ci metteva troppo tempo a scrivere un dettato o a fare un tema, un esercizio di matematica .

Alle medie era il ragazzino inadeguato per le aspettative dei professori che lo volevano ordinato, preciso e attento.

Ma lui era ed è un ragazzino solo.

Solo col suo disordine di parole.

Anche quando finalmente si dà un nome al suo disagio – DISGRAFIA – lui continua a vivere nell'indifferenza degli insegnanti e così oggi la sua autostima, come dire,

è ai minimi termini, «lampeggia rosso», fino a diventare demotivato e a tratti depresso.

Odia la scuola!

Detesta e teme i compagni che lo prendono in giro e lo rincorrono fuori dalla scuola ... «per dargli una lezione»!

E quel professore che poi lo schernisce di fronte a tutta la classe che poi ride di lui... lui che ascolta dal suo banco attaccato alla cattedra... il degno trattamento, degno per un somaro.

Disgrafia, per l'appunto.

Disgrafia di tipo relazionale, di tipo medio, che influisce negativamente sui tempi di elaborazione e di esecuzione del testo scritto... il supporto informatico, sia a casa che a scuola, svolge una funzione compensativa facilitando l'autonomia nell'apprendimento. Purtroppo *la diagnosi è avvenuta solo nel 2007, casualmente*, parlando con un'amica.

Una sera a cena, rallegrandoci per l'apertura del suo studio di grafologia, le mostrammo i quaderni di nostro figlio e sfogammo le nostre ansie di genitori impotenti.

Eppure lui era stato seguito per sette anni da una neuropsichiatra infantile che *non è mai stata in grado di fare accettare agli insegnanti le difficoltà di nostro figlio* e neppure i possibili interventi.

Gli insegnanti sarebbero stati disponibili *solo in caso di sostegno*.

Nessun esito positivo neppure dopo i successivi due anni passati con un nuovo psicologo che aveva proposto un progetto di sostegno sulla classe.

La scuola boccia il suo progetto di intervento, pretendendo al suo posto il sostegno e una certificazione di disabilità.

Non sapevamo della disgrafia, ma ciò che stava suc-

cedendo a nostro figlio *era comunque aberrante* e così, presi dallo sconforto più totale, decidemmo di chiedere aiuto al Tribunale del bambino.

Nostro figlio doveva essere tutelato dalle ingiustizie che subiva in ambito scolastico e dovevamo anche fare chiarezza sui suoi diritti, la possibilità di scrivere con un supporto informatico.

Il Tribunale accolse il nostro appello e incaricò un avvocato per la consulenza legale.

Ma non ci fermammo qui, inviammo un appello al sindaco della nostra città chiedendo solidarietà, oltre che al responsabile per l'Istruzione della Regione, perché si attivassero abbracciando la nostra causa *sul problema della disgrafia*.

Mentre il sindaco – ovviamente – non ha risposto, la responsabile della Regione ci ha invitato a formalizzare le nostre lamentele in forma cartacea, inviando il tutto all'Ufficio Handicap.

È stato comunque necessario un intervento formale del Tribunale del bambino perché nostro figlio sostenesse e superasse positivamente gli esami di terza media con l'ausilio del computer.

Oggi il nostro ragazzo ha 15 anni e frequenta come ripetente la prima classe superiore.

Ebbene sì, un'altra amara sconfitta... visto che la scuola avrebbe potuto aiutarlo solo se noi genitori avessimo deciso di *avvalerci del sostegno*. Ma il nostro ragazzo non è «handicappato» – come la scuola lo vorrebbe «per aiutarlo» – e non è nemmeno dislessico, è solo «disgrafico»...

È finita che gli hanno consentito di utilizzare il pc solo da marzo del 2008... cioè, quando ormai il suo recupero scolastico era pressoché impossibile.

Il rendimento scolastico si basa sulla produzione di scritti, non c'è tempo per interrogare... gli insegnanti

non ne vogliono sapere di registrare le lezioni e anche il pc in classe è un problema.

Cosicché, purtroppo, la riabilitazione e il sostegno a casa hanno finito per non essere sufficienti.

Quando viene a mancare sensibilità da parte dei docenti e non ci sono adeguati interventi metodologici e didattici i ragazzi con DSA come nostro figlio continueranno a vivere soli, nella loro confusione di parole.

DIOMIRA P.

Racconto scritto da una madre con la collaborazione del figlio

Tra un po'...

Tra un po' lei rientrerà e mi troverà qui, come al solito.
Come al solito...

Sì, lo so..., come al solito se ne accorgerà.

Dio solo sa come sia possibile, ma lei se ne accorgerà.

Solo infilando il naso in casa si accorgerà che io sto
qui appiccicato al PC e che ci sto da troppo.

E si incazzerà.

Griderà.

Già la sento.

E la vedo.

La chiave gira nella toppa, la porta si apre e lei entra.

È bella, elegante e raffinata. Sempre ben vestita, con i
capelli in ordine, appena fatti dalla parrucchiera...

Lei sorride, perché sorride sempre a tutti, ed è gentile
con tutti, cordiale fino all'inimmaginabile con tutti.

Perché lei è così, è sempre disponibile e ben disposta.

Tranne quando entra da quella porta.

Sembra che nell'attimo stesso in cui infila la chiave
nella serratura si apra un flusso di informazioni tra la
sua testa e la mia testa che immediatamente la ag-
giorna su ciò che sto facendo e che non vorrei farle sa-
pere.

Come se la chiave in un attimo si tramutasse in USB,
WEBCAM, ADSL, WI-FI, e chissà che altro cavolo di dia-
voleria... e così finisce che mi becca. Però lo so che non
dovrei fare quelle cose.

Ma come fa?!!

Lei dice che si tratta di istinto materno, di empatia.

Diavolo, io non so com'è ma quella storia dell'empa-
tia non ci credo. Eh no, io proprio non me la bevo!

Ma lei ora non c'è.

Tranquillo Roby, puoi continuare. Non ti beccherà,
non adesso. Non stavolta, perché starai attento.

Eppure la sento, sento i suoi rimproveri e accidenti
non riesco a concentrarmi.

Basta!

Ho un'ora e mezza di tempo per giocare e poi mi in-
venterò una palla e lei magari questa volta ci cascherà.

Ma sì..., ci cascherà...

Devo trovare quel file e provare ad inserire la sequen-
za che mi ha dato il Franceschini, se è giusta potrò anda-
re avanti nel gioco e passerò il turno.

I compiti li faccio dopo, quando mancano 10 minuti,
...o un po' meno, ...le dirò che sto finendo, che ci sto
appresso già da un po', che una parte li avevo già fatti a
scuola...

Accidenti io non la sopporto proprio quella. Ce l'ha
con me!

Mi vuole vedere primo della classe, ma io non diven-
terò mai uno sfigato del genere, io sono FLASH DANGE-
ROUS il terrore del pianeta Spartan.

Sono arrivato ad un passo dalla conquista totale del-
l'universo, manca solo Spartan e poi...

GAME OVER!

Accidenti!

Perché mi ha fatto uscire?

Merda! Non c'è più corrente... È tutto buio, ma per-
ché?

Non ho fatto niente... io, io non ho fatto niente!

Non è colpa mia, non sono stato io, io... io stavo solo
giocando... Mamma che succede? Perché è tutto buio.

«Ciaooo. Robyyyy, dove sei? Ci sei?».

«Mamma! Finalmente sei arrivata! È successa una
cosa terribile, è saltato tutto...».

«Tutto cosa?».

«Non lo so...! Non capisco... è sparito tutto all'improvviso e io sono rimasto al buio, e..., e...».

« Hanno solo tolto la corrente in tutto l'isolato, non ricordi?».

Ma come? Che sta dicendo?

Io stavo giocando.

Non lo deve sapere.

È saltato tutto, e non sono stato io!

Non sono stato io... Hanno tolto la corrente... Hanno... Loro? Ma chi?

Di che diavolo parla? Che dice?

«Ahhh... allora... Come sarebbe a dire che hanno tolto la corrente?».

«Ma come c'è un cartello enorme in portineria e poi ce n'è un altro sul cancello, per strada ci sono cartelli attaccati ai pali della luce... e poi te l'ho detto al telefono un'ora fa raccomandandoti di non prendere l'ascensore. Roby, dove hai la testa?».

«Mamma non ricominciare!».

«Io non ricomincio, sono appena rientrata...».

«Lo so! Non c'è bisogno che inizi la solfa. Me lo sono scordato va bene? Vado a fare i compiti..., va bene?».

Che scassamaroni.

Per lei contano solo i compiti.

Le regole.

Le responsabilità.

...Il dovere!

«Robyyy, guarda che devo fare una telefonata importante e poi ho bisogno del PC, quindi... Togli i tuoi giochini, i tuoi cd, esci dalla tua sessione e lasciami il posto che devo mettermi subito al lavoro».

«Ecco! Lo sapevo e io?! E come faccio a fare i compiti senza il PC?».

«Ci provi! Fai come fanno tutti. Ti ci metti con un po' di buona voglia e ci provi».

Ma proprio non mi capisce questa, a me non va nemmeno di provarci.

Lei invece non fa che ripetere che ci devo provare.

Tanto a che serve?

A – ME – NO – DI – SICURO!

E non serve nemmeno tutto quel lavoro che sta facendo lei.

A nessuno importa di me.

Ma lei non molla!

No, non molla!

Magari mollasse, ma invece sta lì a scrivere...

E scrive, scrive, scrive.

Forse scrive al ministro Pincopallo della disgrafia.

Scrive al sindaco e all'assessore della MIA DISGRAFIA.

E il bello è che quelli le rispondono.

Però non fanno i miei compiti. Perché tanto poi a scuola ci vado io.

A chi vuoi che freggi della petizione, della legge ferma al senato, degli strumenti compensativi e dispensativi che non so manco che siano.

Che sono quelle cose?

Sono parole che qualcuno bravo a pensare ha pensato.

Sono parole che qualcuno bravo a scrivere ha scritto.

Ma non c'è nessuno bravo a leggerle.

Solo tu mà le leggi.

Le leggi su Internet, le leggi in biblioteca, le leggi sul giornale.

Le leggi dentro di me, leggi quelle parole che io non dico e che non stanno scritte da nessuna parte.

Quelle parole sono solo mie e nessun altro sa leggere.

Le leggi solo tu, ma poi a scuola ci vado io.

E io sono quello che poi è preso per il culo da tutti.

Perché quei prof del cavolo non capiscono niente.

E quei deficienti dei miei compagni stanno lì pronti a sfottermi appena io apro bocca, appena mi muovo, appena respiro.

Io prendo 4 in matematica e loro iniziano il coretto:
«Roby lo sfigato... guardate che pantaloni da sfigato...
Ehi sfigato ciucciati il calzino... Ma che faccia da pirla
che ti ritrovi...».

Loro non sanno della disgrafia eppure per loro sono
lo stesso uno sfigato.

I prof non li sentono quelli, ma io sì che li sento!

Quelli mi stanno addosso.

La prof mi tiene lì e mi fa correggere gli errori e loro
giù a sfottermi.

«Ma... prof non li sente?».

Quelli sfottono.

Stronzi di merda, vi prenderei a calci in culo tutti
quanti.

«Prof, li faccia smettere... quelli mi disturbano, fanno
apposta, ce l'hanno con me».

Non capisco perché lei ci tenga tanto a far capire la
mia situazione, tanto cosa potrà mai cambiare?

Non cambierebbe nulla, resterei sempre uno sfigato
che porta i pantaloni sbagliati.

Non cambierebbe nulla perché io dovrei sempre scri-
vere qualcosa, stare attento a qualcosa, fare bene qual-
cosa...

A me non va di stare a perdere tempo con cose che
so già, che so già fare.

Perché io LE SO FARE LE COSE!

Non come vogliono loro. E allora?

CHICAZZOSENEFRAGA!

A me non me ne frega niente di far contento chi non
mi capisce.

Sai quanto me ne frega di S. che ha preso 8 e di quel-
l'altro... Stefano S. che se la tira perché la sua ragazza è
la più figa della scuola. Smunto e unto con la squinzia
zoccola.

CHISSENEFRAGA!

Io sto conquistando Spartian.

«Mà! Mamma, posso giocare fino alle quattro e mez-
za? Non ho tanti compiti... Dai...?».

«Ma perché fino ad ora che hai fatto?».

«Dai mà...!».

«Ohhh e va bene! Fino alle quattro e mezza, però. Poi
guai a te se non ti metti a fare i compiti seriamente! So-
no stufa di ripeterti sempre le solite cose! E sono stufa di
continuare a... Sono stufa! Mi hai capito?».

Anche io mà sono stufo.

Sono stufo di vederti così.

Sei così bella quando torni dalla parrucchiera, tutta
profumata e in ordine, sembri una diva.

Il tuo viso risplende, gli occhi ti brillano e i nostri
sguardi per un attimo s'intendono.

Perché poi ti trasformi in un mostro urlante con me?

Perché con gli altri continui a prendere le mie difese?

A parlare per me, a scrivere per me?

E perché mi gridi dietro?

Non vorrei vederti così.

Mà non ci posso fare niente se sono uno sfigato.

Hai messo al mondo uno sfigato.

Magari lui, mio fratello gemello, non avrebbe avuto
la disgrafia.

Magari lui sì che sarebbe diventato il secchione, quel-
lo che ti avrebbe reso orgogliosa per i suoi successi sco-
lastici. Magari te ne saresti potuta vantare con le amiche
e i parenti, così come fanno amiche e parenti con te og-
gi, ma tu non hai niente di cui poterti vantare.

E quando chiedono a me io non rispondo, anzi dico
che va tutto bene.

Tanto loro che ne sanno?

Però io sono bravo col PC e quando stai scrivendo le
tue mail per me, e i tuoi articoli, e fai impastare i pro-
grammi... e appollaiata su quella sedia davanti al mo-
struoso PC gridi tutta imbestialita «ROBYYYYY! AIUTO!
Spicciati! Vieni qui, aiutami!». Perché all'improvviso:

GAME OVER! Puff, in un istante i tuoi dati sono spariti, volatilizzati, teletrasportati chissà dove, allora sì che sei orgogliosa di me, vero?

Solo io ti sopporto.

E tu solo me chiami perché sai che sono l'unico che ti può togliere dai guai e far ricomparire i file scomparsi.

Ti incazzi quanto tutto si impalla e ti incazzi pure quando ti si impallano le gambe.

Eppure lo sai che quando ti stanchi cominci a perdere i colpi.

A che ti serve sbraitare più forte e ancora di più.

Nulla ti riesce e mi chiami.

Eccomi, sono qui!

Quando non ce la fai io sono qui. Ti do il mio braccio e ti aiuto a camminare, cercando di non farti inciampare, anche se mi dà fastidio perché tutti poi mi sottono, perché mica sanno che ti sto aiutando.

Ma se tu non ti incazzassi così, Rosy, la sclerosi multipla come la chiami scherzosamente tu, non ti farebbe impallare le gambe.

Magari ti si impallerebbero solo i programmi e a FLASH DANGEROUS non schiatterebbero le orecchie.

Certo che sei una frana mà.

Tanto sei brava a scrivere, quanto sei impedita a gestire questo meraviglioso strumento tecnologico e le tue gambe strambe.

Accidenti, non ti somiglio per niente, anche in questo ti ho deluso?

Dai che sono bravo, ammettilo!

Mà perché non possiamo tornare indietro nel tempo a quando io ero solo il tuo bimbo monello e tu solo la mia mammonzola? Perché non possiamo ritornare a quel tempo? Allora ero felice, me lo ricordo.

Ci facevamo le coccole sul divano e tu mi leggevi *Le storie del bosco*.

Avevo solo due anni eppure quelle storie le ricordo

ancora, e ricordo com'era bello stare accoccolato a fianco a te così morbida e profumata di buono. Che profumo era?

Forse era solo il profumo che hanno tutte le mamme che ridono ai bimbi.

«Roby, quando devi andare da Patrizia?».

«Non mi ricordo...».

«Roby, per favore! Ti avrà dato un biglietto, no? Te lo dà sempre! Cercalo!».

«Tra un po', lo cerco tra un po'... Sto facendo i compiti, possibile che non ti sta mai bene niente?».

Patrizia mi aveva regalato il libro *Le storie del bosco* chissà se già allora faceva già la grafologa.

Mi piace andare da lei, mi fa fare tutti quegli esercizi strani e poi parliamo.

Veramente parlo io.

Qualche volta porto la chitarra e suono per lei.

A lei piace e per un po' mi lascia fare.

Io non vorrei smettere mai, ma poi mi fa smettere.

Dice che è tardi e che mi devo dar da fare.

Non mi ricordo dove ho messo il biglietto dell'appuntamento.

Non mi ricordo.

Devo inserire la giusta sequenza di ordini alle navicelle spaziali questa volta, altrimenti sto cavolo di gioco mi butta fuori un'altra volta e il GAME OVER me lo fa mia madre nelle orecchie... se mi becca. Ma stavolta non mi becca.

Cazzo! Perché sti cazzosi di compiti non si disintegrano come gli Spartani? Fuori uno, due... E VAI! Ho il possesso della città di Bertian!

Ma chi sono io? Sono FLAS...

«Roby!!!!».

Vuoi salvare la partita? Sì, certo... cretino di un computer. Certo che voglio salvare la partita. Salva! DAI! E spicciati!

Quella strilla di nuovo.
Che scassamaroni!
«Sì mà, che c'è? Guarda che devo andare adesso da Patrizia, ho trovato il biglietto».
«Ma come? E i compiti?».
«Lì HO FINITI!!!!!! Erano pochi».
«Quando torni ti metti qui in cucina con me e guai a te se non li fai tutti, chiaro?... E... E voglio il diario!».
«Guardalo pure il diario, sta lì! Avevo da fare gli esercizi 143-178-453 e basta! E li ho fatti tutti, guarda!».
Non la sopporto proprio quando mi controlla così.
Chissà se c'è Patrizia in studio?
Ora la chiamo e le dico che voglio parlare un po' con lei.
Tra un po' la scuola sarà finita e io forse...
Ma CHISSENEFREGA!
Fuori c'è il sole, le giornate si sono fatte lunghe e l'aria è più calda. Si sta bene anche solo con la felpa. E poi questi pantaloni stanno più bassi degli altri, se li tiro giù un po' si vedono i boxer colorati con la scritta RAMS. Che figata!
Tra un po' iniziano i Simpson ed è quasi ora di cena, ma io vorrei andare al bar.
«Mà che ne dici se andiamo al bar? Ho voglia di mangiare un gelato con te e poi, ho deciso: offro io!».
«Oh! Ma adesso?! Hai da finire i compiti e poi tra un po' è ora di cena..., finisce che non mangiamo perché ci siamo rovinati l'appetito. Ho preparato le crespelle...».
«Ma sì dai mà, ho voglia di portarti al bar. Dai che offro io. Ci facciamo una bella coppa di gelato con sopra gli smartis e il caramello o o o!!!».
«A quest'ora...?!».
«Ma sì dai, andiamo!».
È bello stare qui, seduti fuori al tavolino del bar io e te.
È bello.
Tu non gridi e sei più morbida.

E questo gelato è buonissimo, guarda quanto è grossa sta coppa.
Tu stai lì tranquilla e rilassata e ti perdi in pensieri belli. Lo vedo, sai?
Forse sono empatico anche io, ma si vede che quelli che ti girano adesso per la testa sono pensieri belli.
Si vede perché sembra che la morsa che ti teneva stretta e asserragliata abbia finalmente mollato la presa. È bello adesso.
Stai lì a sorseggiare il tuo caffè d'orzo e lasci che il vento ti scompigli un po' i capelli.
Non t'incazzi, anche se sei appena stata dalla parrucchiera.
Forse perché il vento è caldo e profumato, e sa di estate.
Anche a te piace l'estate come a me, siamo uguali in questo.
Sì! Sta arrivando l'estate e tutto tornerà ad essere lieve, lento e dolce.
Tu sarai ogni giorno più dolce con me, non griderai, non ci saranno più i compiti...
«A che pensi mà?».
«Penso che si sta bene qui, adesso».
«Forse un giorno te lo farò io il caffè d'orzo e te lo porterò pure. Sì perché io voglio avere un bar tutto mio. Un bel locale come questo, con i tavolini all'aperto».
«Perché no? Sono sicura che un giorno diventerai un bravo bar-man».
«O magari un cuoco. O un pasticciere. Sì, perché no! Un pasticciere. E farò anche i caffè, servirò digestivi, long drink... preparerò happy hour... Avrò un locale alternativo».
«Deciditi! Che vuoi fare da grande? Tra un po' sarai grande davvero, sai?».
Eccola che ricomincia, ma perché? Stiamo così bene.

Non c'è disgrafia e persino Rosy pare non averci seguito.

Lasciamo tutto così com'è.

Non è bello? Solo io e te tranquilli a goderci quest'aria nuova che sta arrivando.

Perché sta arrivando, la sento.

Forse la senti anche tu.

Ma sì che la senti, soffia su noi.

E poi eccolo lì, di nuovo quello sguardo d'intesa che ci unisce.

«Sì..., però sarà tra un po'! Adesso siamo al bar... e offro io, ricordi?!».

DIOMIRA P.

Grazie, maestre!

Buonasera,

mio figlio Riccardo di 8 anni (ad ottobre) ha frequentato una prima elementare un po' affollata... circa 31 alunni.

Dopo i primi giorni, dove i suoi quaderni erano pieni di disegni e schede, le pagine riportavano solamente la data o qualche «scarabocchio».

Ciò che si riempivano erano le pagine del diario con tantissime note (il bambino non scrive, il bambino non è attento, ecc.).

La giustificazione iniziale degli insegnanti fu «il bambino non segue... e non possiamo dargli retta avendo così tanti alunni da seguire».

I voti dei primi 6 mesi?? Un disastro!!

E via con castighi... giochi tolti, punizioni.

Alla fine dell'anno scolastico... l'insegnante di matematica mi dice: «non possiamo bocciarlo però se lo portiamo in seconda avremo con noi un bambino disabile».

Gli ho cambiato scuola... dove gli alunni sono 10, Richi è l'undicesimo!!!

Le insegnanti dopo due mesi mi chiamano e mi danno un numero di un centro dicendomi che Riccardo aveva bisogno di supporto.

Incontro una psicopedagoga... e dopo aver visto i quaderni del mio piccolino gli porgo una domanda: «MA PERCHÉ MIO FIGLIO HA BISOGNO DI SAPERE IN MODO DETTAGLIATO COSA FARÀ IL GIORNO SUCCESSIVO?» («mamma domani mattina cosa facciamo?/mamma dopo mangiato cosa facciamo? ecc.»).

«Inoltre perché per lui è sempre mattino?? Non esiste pomeriggio sera notte???».

La dottoressa dopo poco mi dice: «Signora, ha mai sentito parlare di dislessia?».

Da lì abbiamo cominciato un percorso.

A mio figlio sono state riscontrate dislessia, discalculia, disgrafia.

Nel frattempo Richi ha fatto passi da gigante, grazie anche ai metodi adoperati delle sue insegnanti (registrando le lezioni da far risentire a casa, schede più semplici...).

I voti di fine anno sono stati tutti sufficienti/buoni (nel primo erano tutti insufficienti!!) in inglese ha avuto OTTIMO!!!

Sono grata alle insegnanti della scuola elementare, perché mi hanno fatto capire che mio figlio non era uno svogliato ma solo un bambino con un problema.

FRANCESCA B.

La scuola, un inferno

Mi chiamo Serena e ho 17 anni.

Il mio percorso scolastico, a partire dalle basi, è stato un percorso difficile con ostacoli in superabili perché ero assolutamente priva di aiuti. Venivo solo e soltanto incolpata di mancata voglia di studiare, venivo derisa dai compagni di scuola per via della lentezza nel leggere ad alta voce, perché spesso invertivo delle lettere per altre e perché facevo scena muta se mi veniva richiesto di ripetere ciò che avevo appena letto da un brano.

Tutto questo però non mi ha mai fermato o reso debole di fronte ad altre situazioni al di fuori della scuola, piuttosto mi ha fortificato in altre discipline in cui il mio rendimento tutt'ora è abbastanza soddisfacente! Ma quando si trattava di rientrare a scuola davanti a me si trovava un muro insuperabile!

Oggi frequento il liceo Psicopedagogico e quest'anno mi tocca ripetere il terzo anno proprio perché ho deciso di fermarmi un attimo e capire cosa c'era che non andava. Così ho deciso di chiedere aiuto all'istituto di neuropsichiatria infantile, dove ho incontrato dottori che si sono presi cura del mio problema e insieme a me, hanno deciso di dire basta a questo problema, che spesso non viene individuato ma scambiato per mancato impegno, dopo una serie di incontri, infatti, è venuto fuori il problema della dislessia. Oggi ho in mano un certificato che mi consente di proseguire gli studi con facilità, dandomi l'opportunità di poter attuare alcune strategie didattiche che mi consentiranno di continuare il percorso e di poter affrontare quegli ostacoli che prima erano insuperabili. Questo foglio oggi per me è come un'ancora di salvezza.

SERENA

La maestra chiamava mio figlio «stupido»

Sono madre di Tommaso che compierà 20 anni tra circa un mese. È un ragazzo solare, intelligente e pieno di amici, ma ha avuto, e per un certo senso ha tuttora, una vita veramente infelice a scuola.

In seconda elementare (ma già in prima elementare io avevo notato qualcosa) mi accorgo che il bambino inverte le «f» con «v», le «b» con «t», ecc. Nello stesso periodo io e il padre ci siamo separati e tutto questo non ha certo contribuito alla sua serenità anche se abbiamo sempre cercato di anteporre gli interessi e il benessere dei figli ai nostri problemi. Comunque io mi accorgo di questo e mi precipito dalle maestre e mi sento dire che è un bambino distratto che vive nel «suo mondo» e che sicuramente la causa di questo è da ricercare nella nostra separazione (sensi di colpa a vagoni!).

Il problema continua e io comincio ad interessarmi all'allora «fenomeno» della dislessia e torno dalle maestre chiedendo la loro opinione: il bambino è sempre più distratto e non si impegna.

Inizia così un lungo ed estenuante calvario fatto di una mole enorme di compiti per casa, lezioni private, note sul diario e relative punizioni. Anche la psicologa da noi interpellata per affrontare il periodo della separazione non prende in considerazione la mia ipotesi di dislessia e neppure la neurologa mi sta ad ascoltare: fa fare al bambino tre giochi con la palla e mi dice che è «normale»... Ma va?!

Tra mille problemi finiscono le elementari durante le quali una maestra lo apostrofa spesso e volentieri con «stupido» e inizia il secondo calvario: le medie!

Io torno alla carica: «scusate professori, secondo la vostra esperienza non è possibile che si tratti di dislessia?» «NOO» in coro. «È DISTRATTO E DISORDINATO!». Intanto mio figlio non ha mai imparato le tabelline e ha imparato molto tardi a leggere le ore e fa tuttora confusione con la cronologia dei mesi dell'anno.

Accumula ritardi nell'apprendimento nella totale indifferenza degli insegnanti, ma in qualche modo esce anche dalle medie!

Approda al Liceo Artistico, scuola da lui scelta con la nostra approvazione e viene bocciato due volte. Vado dagli insegnanti (anche a loro ho ovviamente chiesto se poteva trattarsi di dislessia e la risposta ve la lascio indovinare) e quando per l'ennesima volta mi sento dire che il ragazzo è intelligente, sveglio, simpatico eccetera mi arrabbio e dico che sono stufo di essere presa in giro perché se è vero tutto questo mi devono spiegare perché me lo bocciano e che cosa vuol dire che è DISTRATTO e DISORDINATO. Me ne vado dalla scuola sbattendo la porta e, come spesso accade, vengo a sapere per caso che in una città vicina c'è uno studio di psicologhe che fanno i test per la diagnosi della dislessia. Il ragazzo ha ormai 17 anni, risultato: DISLESSICO, o meglio, per usare le esatte parole della dottoressa: una dislessia da manuale! Non potete immaginare la mia disperazione per tutti gli anni persi, per tutta la fatica, il dolore e l'angoscia vissute in tutti quegli anni! Ricordo ancora le parole della dottoressa: «siamo rimasti stupiti dal coraggio dimostrato da suo figlio di continuare ad andare a scuola!».

Il liceo si è dimostrato completamente impreparato, addirittura ho dovuto cercare e stampare per la segreteria le circolari ministeriali sull'argomento! Nessuno sapeva nulla e non avevano (e non hanno tuttora) alcuna idea di come lavorare con un ragazzo dislessico.

È accaduto comunque che mio figlio, grazie ad esercizi fatti presso lo studio della psicologa e al sollievo pro-

vato dal ragazzo che finalmente si era liberato dall'ansia di essere «stupido», ha recuperato molto bene nella lingua scritta (ad esclusione dell'inglese, ma la sua professoressa ve la raccomando!), ma ha una completa incapacità di affrontare la matematica! Perciò è ovviamente affetto da discalculia, ma non esistono test adatti alla sua età per provarlo e certificarlo! Ora ha preso il famoso debito in matematica e, secondo la legge, se non lo supera, verrà bocciato gettando dalla finestra tanti anni di sofferenze, lavoro e soldi! Se questo accade credo che tutti potranno essere d'accordo con me che si tratta di una situazione paradossale! Spero che esca dal liceo e che riesca a trovare la sua strada anche se non sa nulla di algebra!

Sono molto arrabbiata con la scuola perché non solo ho trovato persone incompetenti in 13 anni di frequentazione, ma non ho trovato neppure un briciolo di curiosità professionale da parte del corpo docenti di «capire», nessuno di loro ha speso cinque minuti per collegarsi al vostro sito. Sono amareggiata, ma spero che la mia esperienza, anzi, l'esperienza di mio figlio, possa essere utile per altri genitori ai quali consiglio di ascoltare i loro figli e non fermarsi davanti alla solita frase trita e ritrita che tanto piace ai professori: non si impegna, è distratto/a!

MADRE DI TOMMASO

Il calvario di Mirko

Siamo i genitori di uno splendido ragazzo di 17 anni e di un meraviglioso bambino di 10 anni, entrambi i nostri figli sono affetti da DSA. Questo che vi raccontiamo è il «calvario scolastico» di nostro figlio maggiore, Mirko.

Mirko ha frequentato le scuole elementari in una scuola di F., già allora avevamo fatto caso ad alcune sue difficoltà nella lettura, nel calcolo, nella comprensione dei testi e negli errori ortografici; ma le maestre erano troppo impegnate ad umiliarlo e offenderlo da non capire, o prendere in considerazione, la presenza di un DSA. Mirko è andato avanti nel percorso scolastico con molta fatica, ma la cosa peggiore era il suo stato d'animo: era convinto di essere una nullità, di non riuscire in niente, che non valeva mai la pena provarci se poi i risultati erano sempre gli stessi, quante volte lo abbiamo sentito dire: «...tanto non mi riesce», «...tanto non ce la faccio». La sua specialità era tirarsi indietro sempre e comunque e non solo nell'ambito scolastico, a poco valevano i nostri tentativi di incoraggiarlo e sostenerlo. Siamo andati avanti in questa situazione fino alla seconda media, arancando nel percorso scolastico, consolandolo ed incoraggiandolo ad ogni insufficienza, stimolandolo ad andare avanti ed aiutandolo nei compiti. In terza media la supplente di lettere, venuta a sostituire quella di ruolo, ci consigliò di portare Mirko a fare i test per la dislessia in quanto le pareva impossibile che un ragazzino di 13 anni potesse avere tutte queste problematiche. Seguendo il suo consiglio abbiamo fatto i test presso una Struttura Pubblica, con tempi abbastanza lunghi; nel frattempo

Mirko frequentava la prima superiore con indirizzo Matematico Informatico presso un ITC della nostra città. Il risultato dei test e delle visite neuropsichiatriche, terminate a marzo 2006, portarono alla diagnosi di DSA di grado Medio. Subito ci siamo attivati ed informati su cosa dovessimo fare, consigliati anche dall'AID; abbiamo acquistato un computer, un programma di sintesi vocale e controllo ortografico ed abbiamo provveduto a prendere contatto con la scuola per informare insegnanti e preside della situazione di Mirko. Nel frattempo il rendimento scolastico di Mirko era disastroso con molte carenze in varie materie; la situazione psicologica peggiorava, con profondi stati di ansia ed isolate crisi di panico, rischiando di trasformarsi in un vero e proprio esaurimento, per questo veniva regolarmente seguito dal neuropsichiatra e dalla psicologa/logopedista. Alla fine di marzo 2006 siamo andati a parlare con gli insegnanti e con il Preside consegnando la Certificazione di DSA e copia della Circolare MIUR che prevede l'adozione degli elementi compensativi e dispensativi. Siamo usciti da quei colloqui molto arrabbiati in quanto abbiamo constatato che la maggior parte degli insegnanti non sapeva neanche di cosa stavamo parlando, anzi credevano che stessimo chiedendo promozioni gratuite; inoltre il preside suggerì di adottare il «pugno di ferro», di essere severi e meno accondiscendenti; in poche parole ci disse che la dislessia non esiste e che quella era solo una scusa per non studiare. Sconvolti, umiliati, ma decisi a «dichiarare guerra» alla scuola abbiamo scritto al coordinatore degli Ispettori del MIUR della regione, per denunciare il caso. L'ispezione ha avuto luogo nel mese di maggio 2006, intanto stava finendo la scuola e il preside sarebbe andato in pensione alla fine dell'anno scolastico in corso. Mirko fu promosso in seconda con tre debiti formativi. All'inizio di settembre 2006, prima dell'inizio delle lezioni, abbiamo scritto al nuovo preside ribadendo le

nostre richieste, rinviando certificazione di DSA e circolare MIUR e chiedendo di essere ricevuti quanto prima. Al colloquio il nuovo dirigente si dimostrò preparato sull'argomento e molto intenzionato a collaborare, nonostante queste premesse la situazione cambiò di poco: fu concessa la calcolatrice, e le verifiche di lettere vennero valutate solo considerando il contenuto (e non la forma), ma non venne concesso nessun altro elemento compensativo e dispensativo previsto. Intanto Mirko dal lato psicologico si era un po' ripreso, anche se bastava poco per scatenare stati di ansia, scoraggiamento e manifestazioni di rabbia; questo per il momento bastò a farci desistere dal prendere ulteriori provvedimenti contro la scuola. Siamo quindi arrivati alla fine dell'anno scolastico 2006/2007 con una promozione in terza con due debiti formativi. A giugno 2007 abbiamo nuovamente scritto al preside, pregandolo di provvedere ad informare i nuovi insegnanti del triennio sulla situazione di nostro figlio, ribadendo nuovamente le nostre richieste per la concessione degli elementi compensativi e dispensativi, purtroppo però all'inizio dell'anno scolastico 2007/2008 abbiamo scoperto che nessuno dei nuovi insegnanti sapeva del DSA di Mirko. Arrabbiati e stanchi di «mendicare» quanto a nostro figlio spettava, ma decisi a farci rispettare con le buone o con le cattive, abbiamo preso contatto con un legale il quale a novembre 2007 ha provveduto a scrivere una lettera alla scuola, al MIUR regionale e al Ministero dell'Istruzione a Roma. Non so cosa sia successo in seguito alla lettera del nostro legale, so solo che a dicembre il Consiglio di classe degli insegnanti ci comunica per iscritto a mezzo raccomandata tutti gli elementi compensativi e dispensativi adottati dagli insegnanti suddivisi materia per materia; questa volta c'erano tutti: calcolatrice, tempi più lunghi per le prove scritte, tabelle per le formule, dispensa dalla lettura ad alta voce, interrogazioni programmate, ecc.

Mirko ha passato il secondo quadrimestre della terza in modo sereno, ottenendo buoni risultati e soddisfazioni nello studio, recuperando tutti i debiti di prima e seconda, migliorando le sue tecniche di studio personali, contento di andare a scuola, incoraggiato e sostenuto dai suoi insegnanti che una volta toccato con mano i miglioramenti hanno capito e compreso le sue difficoltà. Il risultato finale dell'anno scolastico è stata la sospensione del giudizio in una materia, prossimamente frequenterà i corsi di recupero fiducioso di recuperare le sue lacune e di essere promosso in quarta.

La legge sulla dislessia è **NECESSARIA, INDISPENSABILE ed URGENTE**, non è giusto che bambini intelligenti e con buone potenzialità vengano discriminati per un problema che non dipende dalla loro volontà, incontrando incomprensione e disagi che possono segnare la loro vita e il loro carattere in modo indelebile. L'istruzione è molto importante, perché devono rinunciarci? Perché i corsi di aggiornamento sulla dislessia per gli insegnanti non sono obbligatori? Abbiamo degli insegnanti molto impreparati sull'argomento che non solo spesso non si accorgono del problema, ma rimangono indifferenti anche di fronte ad una certificazione.

Seguire ed aiutare un figlio (nel nostro caso due) dislessico nel percorso scolastico è «bestiale»! Devi scannerizzare le pagine dei libri scolastici per rendere possibile la lettura con la sintesi vocale (purtroppo solo attraverso l'AID si possono avere le versioni su CD ROM dei libri), devi leggere per lui, spiegare, fare riassunti, correggere, risentire, trascrivere, ecc., e questo per tutto il percorso scolastico; senza considerare le spese per l'acquisto dei materiali: computer, programmi specializzati, supporti per il riascolto dei file MP3 per il ripasso, ecc.

LUCA E MANUELA S.

Tante umiliazioni fuori dalla scuola

Mi chiamo Andrea, a cinque anni mi hanno diagnosticato una disprassia grave, nell'accezione del linguaggio visivo; ora ho quasi 22 anni, frequento l'università, ma il percorso fin qui è stato tortuoso. Per quanto riguarda la scuola dell'obbligo non ho riscontrato particolari discriminazioni, anche se alcuni professori non capivano il mio problema e facevano difficoltà ad accordarmi l'uso di strumenti compensativi o ad accordarmi esami solo in forma orale.

Le discriminazioni più umilianti le ho vissute all'esterno della scuola quando ho dovuto chiedere di sostenere il test in forma orale per ottenere la licenza di guida, sono dovuto passare sotto l'esame di una commissione medica che mi ha fatto aspettare sei mesi per stabilire che potevo guidare con una patente normale, quando invece doveva darmi solo l'ok per fare il test orale e non scritto. Anche all'università ho avuto bisogno di farmi riconoscere un'invalidità per ottenere i diritti e sussidi che mi permettessero di studiare. Anche volendo entrare nell'esercito o polizia, so che è necessario e inderogabile sostenere un test di ingresso in forma scritta, precludendomi la possibilità di provare ad entrare.

ANDREA N.

«Suo figlio sarà bocciato, lo controlli perché potrebbe suicidarsi»

Salve, sono la madre di un ragazzo di 15 anni dislessico, disgrafico, disortografico e discalculico in soggetto con regressa disfasia al quale grazie all'ignoranza dei servizi di neuropsichiatria di M. e da tanti altri neuropsichiatri della mia regione solo a marzo di quest'anno gli è stata fatta la diagnosi appunto di dislessia, poiché mi è stata consigliata una bravissima neuropsichiatra del policlinico di M., comunque dopo questa prefazione anche inutile, racconto il fatto.

Ho presentato il certificato a scuola di mio figlio durante una riunione in quanto sono rappresentante di classe in modo che fossero tutti i professori del suo corso presenti e anche la preside, certamente per una madre non è semplice esporre il tutto anche perché oltre a tutte le problematiche di mio figlio si è aggiunta una mancanza di autostima e una sorta di demoralizzazione in quanto anche i compagni non sono molto disponibili con lui che è molto timido e non sfrontato per non dire maleducato come gli altri. Morale: alla conclusione, quando mio figlio ancora non ha potuto attuare tutte quelle forme di compensazione, uso del PC perché non abituato alla correzione automatica e tutto lo studio ma orientare nel senso adeguato, i professori avevano deciso di bocciarlo senza capire che come erano spersi loro lo eravamo anche noi ma soprattutto il ragazzo. Conclusione: gli hanno lasciato tre debiti, fatto subito finita la scuola i recuperi al momento degli esami mio figlio attanagliato dall'ansia non ricordava più nulla (e aveva studiato, dio solo lo sa) la prof di storia mi ha detto che co-

munque il prossimo anno sarà bocciato e di stare attenta che tutte queste delusioni portano al suicidio, LO HA STABILITO A MAGGIO 2008 A PRIORI senza lasciargli nessuna possibilità di dimostrare quello che può succedere nel prossimo anno scolastico e mi ha detto che devo dire a mio figlio che la scuola non è importante e di dedicarsi ad altro, senza dire che si è permessa di chiamarlo e dirgli che lui ha problemi e deve accettarli perché tutti ne hanno, anche lei, e se glieli racconta altro che lacrime!!!!!!!!!!!!!! Mi sento, a dire poco, disperata, io porto il ragazzo a fare sedute di psicoterapia e pedagogia in una città vicina e lei in cinque minuti mi ha distrutto ciò che a granello a granello noi a casa costruivamo. Io sono insegnante di scuola primaria ma ho sempre cercato di esaltare i miei alunni e fare capire loro che sono bravi anche nelle piccole cose. Non so cosa fare e cosa dire vorrei proprio riuscire a cancellare tutta la sofferenza di mio figlio e mia dalla nostra anima.

ESPERANZA P.

Una bocciatura vergognosa

La riforma Fioroni aveva come obiettivo il recupero e il sostegno per gli studenti in difficoltà, ripristinando giustamente (a mio avviso) i vecchi esami di riparazione. Invece, alla scuola di mio figlio, un ITIS di M., si è scelto di disattendere la riforma. Risultato: troppi promossi con lacune e bocciati gli altri, tra cui mio figlio, al quale era stato detto solo che avrebbe dovuto recuperare due materie a settembre. Invece, in sede di scrutini, hanno scelto per la bocciatura.

Guarda caso nella classe di mio figlio hanno respinto un dislessico (lui) e due studenti stranieri, gli anelli deboli della catena. Ho avuto un colloquio con la preside, per chiedere spiegazioni. E lei voleva spiegare a me che cosa fosse la dislessia. Ha fatto anche affermazioni a dir poco sconcertanti: «I dislessici hanno bisogno di più tempo» «Che significa?», le ho detto, «che è meglio fare uno stesso anno due volte?». Lei è stata zitta imbarazzata, poi si è ripresa: «Sa, caro signore, che le bocciature sono anche un bene nella formazione dei ragazzi. Lo facciamo per loro, altrimenti rischiano di lavorare alle Poste!». Le ho sorriso: «Io sono un dipendente delle Poste e non me ne vergogno affatto!». Lei è diventata viola. Così ho lasciato perdere, ormai avevo capito di avere davanti una persona inaffidabile. Per usare un eufemismo.

Mi sono attivato per il ricorso, presentando istanza in cui ho chiesto la verifica dei compiti e programma svolti da mio figlio. Mancano però un sacco di cose tra i fogli consegnati dalla scuola. Molte valutazioni sono state fatte con verifiche scritte, soprattutto inglese, italiano e

tecnologia dei materiali. In alcune verifiche c'è il giudizio «compito incompleto», ma poi spillato c'è il compito svolto correttamente da mio figlio (verifica di Tecnologia).

Non è finita. Nella lettera di accompagnamento, spedita anche all'USP di M., si dichiara che mio figlio non ha superato i debiti dell'anno precedente, mentre a casa ho un documento firmato da preside e insegnanti che attesta il superamento dei debiti.

Non mi sono sentito mai così umiliato e impotente. Addirittura la scuola dichiara che agli atti non risulta documentazione che certifichi la dislessia di mio figlio. Quindi gli insegnanti non erano a conoscenza del suo disturbo. Qualcuno evidentemente ha fatto sparire tutto, ma io avevo consegnato copia dei documenti sia alla segreteria che a ogni insegnante. Purtroppo mi manca una ricevuta. Una vergogna e un'ingiustizia infinite.

VINCENZO G.

Mandiamo i prof a un corso di psicologia

Buongiorno!

Mi chiamo Alessandra, sono la mamma di un ragazzino di quasi 14 anni che ha appena terminato la scuola media, affetto da dislessia, quindi anche disgrafico e discalculico.

Di cose da dire ce ne sarebbero tantissime... ma da dove partire???? Forse innanzitutto dalla grandissima ignoranza di queste persone che si fanno chiamare con il termine di insegnante... ma che la parola insegnante non sanno neanche cosa significa. In tanti parlano bene e poi razzolano male. Gli ultimi tre anni sono stati per mio figlio molto pesanti, specialmente sotto l'aspetto psicologico, specialmente con l'insegnante di inglese e di matematica... due materie per lui veramente oscure. In più con due insegnanti che tutto sanno fare tranne che il capire e il comprendere le enormi difficoltà che un dislessico ha nella lingua inglese e nella matematica, visto che è anche come dicevo pocanzi discalculico. L'insegnante di inglese è arrivata più volte ad umiliarlo e ad offenderlo addirittura dandogli del cretino per una stupidaggine. Proprio lei che l'italiano fa fatica a parlarlo e per quanto mi riguarda a capirlo visto che dopo tante e tante cose che si sono dette e lette sulla dislessia devo arrivare a dedurre che mio figlio sarà dislessico... ma loro devono essere ritardati nella mente visto che ancora insistono a dare insufficiente nella loro materia ad un ragazzino dislessico. Adesso che gli esami di terza sono finiti... sia l'insegnante di inglese che quella di matematica hanno compiuto l'ultima cattiveria ammettendolo all'esame

con la sufficienza e dandogli l'insufficiente nella prova tra l'altro SCRITTA dell'esame. Ma io mi chiedo cosa pensavano che potesse essere davvero sufficiente? Quando specialmente in inglese non c'è mai riuscito? Dopo aver migliorato molto le varie materie nel secondo quadrimestre... hanno pensato bene di farlo uscire con una sufficienza anziché con un buono!!!! Queste sono le insegnanti in Italia!!!! Una vera vergogna... dovrebbero prima di essere assunte incominciare a fare un corso magari di psicologia... e un po' di dizione non ci starebbe male. Comunque adesso sono troppo arrabbiata... avevo bisogno di sfogarmi... e di cose da dire ce ne sarebbero... in conclusione... più del 90% delle persone non sanno veramente cos'è un dislessico. Forse solo il genitore che ha un figlio con questo problema riesce veramente a capire...

ALESSANDRA

La diagnosi? Per gli insegnanti non conta

Mi chiamo Renata, abito a M. e ho in affido le mie due nipoti. A Tania, di 12 anni, è stata diagnosticata la dislessia. Fin dalle elementari esiste questo problema, poco capito dalle insegnanti e con l'inizio della scuola media i problemi sono aumentati. Ho spiegato la situazione e portato certificati medici che attestano il problema, mi è stato detto che avrebbero provveduto ad aiutarla. La pagella di fine anno è stata a dir poco disastrosa e Tania come persona si è sentita svalutata. Ora frequenta la seconda e i problemi persistono (le vengono fatte interrogazioni a sorpresa e l'anno scorso addirittura per farle usare la calcolatrice ho dovuto portare il certificato medico), dicono che è pigra e svogliata, sembra quasi che non vogliano capire il problema. Solo un paio di insegnanti mi appoggiano e cercano di capire, gli altri fanno orecchie da mercante. Sono contenta di aver letto la notizia del libro bianco che ci dà una speranza per i nostri ragazzi, che vogliono inserirsi nella società senza essere discriminati. Spero che venga approvata una legge.

RENATA T.

Strumenti compensativi? Vietati!

Dopo anni di tribolazioni, nel senso letterale del termine, che sono iniziate dalla scuola dell'infanzia, mio figlio e io abbiamo scoperto la dislessia due anni fa, quando lui frequentava la prima media. Un anno di torture e patimenti, in cui venivano negati gli strumenti compensativi e dispensativi, nonostante i ripetuti colloqui che gli insegnanti e la preside hanno avuto con la psicologa che segue mio figlio; così sono stata costretta a trasferirlo in un'altra sezione. La situazione è stata ulteriormente compromessa dalla manifestazione di un'altra patologia diagnosticata solo l'estate seguente, l'epilessia focale, per cui le crisi di assenza, che si palesavano con brevi episodi motori ripetitivi (es: battere le mani sul banco) sono state scambiate per atti di comportamento scorretto con conseguenti note sul diario (un bestseller che ho la forte tentazione di pubblicare!).

Le conseguenze di questa drammatica situazione sono state forte demotivazione a frequentare la scuola esplicitata sia a livello fisico (mal di pancia, mal di testa...) che a livello psicologico (senso di incompetenza e inadeguatezza, insicurezza, mancanza di autostima...) da parte di mio figlio e senso d'impotenza da parte di noi genitori.

Quest'anno mio figlio ha frequentato il secondo anno di scuola media nella nuova sezione in modo sicuramente sereno, soprattutto nel primo quadrimestre.

L'incubo è ricominciato nel mese di marzo, quando i professori mi hanno comunicato un regresso nell'apprendimento, ma «signora, non si preoccupi...» era la frase finale.

Premetto che in questa sezione gli strumenti compensativi e dispensativi sono stati applicati, di fatto, solo dall'insegnante di matematica, mentre nelle altre insegnanti ha prevalso il sentimento di comprensione che, vista la situazione dello scorso anno, mi è sembrato un vero e proprio miracolo!

Così mi sono accordata con i professori per far recuperare le materie dove era rimasto indietro con le interrogazioni programmate, anche quella d'inglese la cui richiesta era che io mi sarei dovuta preoccupare di preparare mio figlio su un'unità del libro da lei indicata. Ho accettato di fare tutto ciò confidando nel buonsenso delle insegnanti (posso mai preparare mio figlio in inglese, se il «mio inglese» è allo stadio primitivo?).

Pensavo che le cose fossero andate per il meglio, ma alla fine dell'anno mio figlio è stato promosso in terza media con «non sufficiente» in italiano (e questo proprio mi risulta incomprensibile, poiché è l'insegnante da cui ho avuto notevoli rassicurazioni e che, tra l'altro, si è assentata per un importante periodo di tempo nel secondo quadrimestre), inglese (semplicemente RIDICOLLO!) e arte (non ci sono parole...).

Ed io oggi sono qui a chiedermi con lo stesso panico di due anni fa: vale la pena combattere questa battaglia, se chi ti ascolta è sordo e cieco? Esiste una scuola per mio figlio? Esistono insegnanti che sappiano insegnare anche a mio figlio?

LOREDANA L.

Mio figlio deve andare per forza in un istituto professionale?

Sono un insegnante di scuola media di primo grado. Mio figlio Lorenzo ha 13 anni; è dislessico, disgrafico, disortografico e discalcolico. Fa la seconda media e dalla seconda elementare è aiutato con buoni risultati, soprattutto di ordine psicologico, dall'insegnante di sostegno. Si porrà a gennaio prossimo il problema della scelta della scuola superiore. Si pensava di ripetere il modello di aiuto a scuola finora utilizzato, ma ci hanno informato che nella nostra regione, e in particolare nella nostra città, non accettano più certificazioni riguardanti la dislessia. In altre regioni, ad esempio la Toscana, invece le accettano tranquillamente. Come è possibile tutto ciò? Mi hanno anche detto che le scuole che potrebbero a questo punto essere «abbordabili» da mio figlio sono alcune scuole professionali, tanto tutti i ragazzi con problemi vanno lì (praticamente un ghetto!).

Un saluto.

STEFANO C.

L'incubo del fallimento nella vita di mio figlio

Buongiorno, sono la mamma di Ruggero, 12 anni (13 ad agosto).

Comincio a raccontare la nostra storia tormentata iniziata alle scuole elementari.

La maestra di Ruggero era «nuova» all'insegnamento, giovane ed inesperta (così si è dimostrata), noi mamme l'abbiamo sostenuta dicendole che noi genitori saremo stati al suo fianco nel lungo percorso.

Ho notato che mio figlio in prima elementare confondeva alcune lettere («mn», «db») sia nella lettura che scrittura, però non ho fatto più di tanto caso, parlando con la maestra già in prima mi diceva che metà classe era tra le nuvole, faceva fatica ad attirare l'attenzione e farsi seguire.

Perciò ho cominciato i rimproveri, stai attento, non distrarti, ascolta, ecc... le solite cose che vengono dette.

In seconda e terza elementare stessi problemi, in quarta non ne parliamo, in quinta mi sono trovata con mio marito, le insegnanti tutte di fronte a noi come se mio figlio avesse fatto chissà cosa, invece stessi discorsi come sopra quasi quasi lo volevano bocciare.

La maestra ha cominciato come tutte le volte ad accusare mio figlio di questa mancanza di voglia, in più già dalla quarta elementare ha seguito solo i bambini autonomi lasciando indietro quelli che potevano avere più bisogno come il mio.

Faccio presente che nei cinque anni qualche genitore aveva fatto cambiare istituto al proprio figlio proprio per la non professionalità della maestra, confessando anche

che lei vedeva alcuni bambini anche all'interno delle famiglie nel senso che andava anche a cena da alcuni di loro... (errore nostro di non spostare mio figlio in un'altra scuola).

Mai e poi mai questa maestra, come le altre, ha avuto il sospetto della dislessia.

Parlando con una mia collega dell'andamento a scuola di mio figlio mi ha aperto gli occhi. Addirittura sua figlia dislessica aveva alle scuole medie un'insegnante a disposizione durante tutte le ore, un PC e non so che altro.

Così dopo un giro di telefonate a chiedere aiuto ho fatto fare un percorso a mio figlio di visite per capire se e in che termini fosse dislessico, infatti è così.

Finite le scuole elementari avevo tanta voglia di andare dalla direttrice e informarla che le maestre dovrebbero porre più attenzione su bambini che dimostrano disagio nella scuola, il posto dove passano più ore, insomma una seconda casa.

Abbiamo iscritto Ruggero alle scuole medie vicino a casa dopo varie informazioni soprattutto sulla disponibilità dei professori all'insegnamento.

Dopo pochi giorni abbiamo dato ad ogni professore i documenti della logopedista e psicologa con un foglio dove spiegava le accortezze da «usare» nei confronti di questi ragazzi. Ogni professore ha dato piena disponibilità ad affiancare il ragazzino aggiungendo che aveva avuto altri casi perciò sapevano muoversi in merito.

Prima media: abbiamo molto zoppicato e l'errore nostro di genitori è stato quello di continuare imperterriti a rimproverare Ruggero per la mancanza di voglia, la costante disattenzione ecc... comunque l'hanno promosso dicendo che era il primo anno, che era un anno di conoscenza per prof, ragazzi, ecc... Comunque Ruggero non ha avuto materiale didattico per seguire bene le lezioni o avuto suggerimenti per affrontare lo studio.

Seconda media: praticamente è finita e non so ancora se promuoveranno Ruggero. Solito discorso come sopra, mancanza di voglia ecc... senza mezzi per poter affrontare la scuola serenamente.

Beh, questa settimana scrutini, lunedì verdetto... speriamo nella promozione e di affrontare l'anno prossimo come dei leoni.

Le cose da dire sono tante... il tempo poco.

Grazie per questo libro bianco.

Un piccolo aggiornamento della storia di Ruggero...

È stato bocciato, dunque l'anno prossimo dovrà ripetere la seconda media.

La direttrice mi ha convocato «sabato» chiamandomi sul cellulare e convocandomi in direzione subito per informarmi della decisione dei prof (erano divisi in due gruppi, metà sì e metà no), lo metteranno in un'altra classe perché ritengono che dopo il consiglio dei prof «quello che potrebbe fare al caso» di mio figlio è il cambio dei professori. Mah!!!!

Ma non hanno i mezzi perciò mio figlio l'anno prossimo sarà punto e a capo...

Credono che lui possa comunque dare molto di più (così è stato detto), e secondo loro è uno spronare il ragazzo a migliorarsi... il problema non è questo...

Domani abbiamo un colloquio con la prof di italiano che segnalerà delle dritte di compiti per mio figlio... ma non potevano farlo prima?

Firmato: una mamma molto delusa e dubbiosa... una mamma preoccupata, soprattutto per l'influenza che questo fallimento possa pesare su mio figlio.

MAMMA DI RUGGERO

Esami senza gli aiuti previsti dal Ministero

Salve, sono una mamma di una ragazzina dislessica di 14 anni che sta affrontando l'esame di terza media.

Sono molto preoccupata per l'esito perché fin dall'epoca delle scuole elementari abbiamo sempre avuto delle difficoltà a far valere i nostri diritti (strumenti compensativi, sostegno, ecc.).

Solo l'altro ieri ho avuto la bella notizia che mia figlia durante la prova di domani di matematica non potrà usare gli strumenti compensativi... mi sembra di vivere una favola... è come mandare all'esame una ragazzina che durante la sua vita ha sempre portato gli occhiali ed ora ci sentiamo dire che li deve togliere e si deve aggiustare!!!

Ho provato a sentire lo psicologo che segue mia figlia, ma quando ho accennato al problema mi sono sentita rispondere che era impegnato e se potevo di farlo chiamare dalla nostra insegnante!

Sono arrabbiata con il mondo, spero che tutto finisca in fretta! Mia figlia è arrivata al punto di odiare la scuola.

TIZIANA

Mia figlia costretta a lasciare il liceo

Ho due figli, Bianca Maria e Tommaso, che oggi hanno 17 e 13 anni, a cui in tempi diversi è stato diagnosticato un disturbo specifico dell'apprendimento.

Le difficoltà di Tommaso sono emerse precocemente, siamo arrivati alla diagnosi in seconda elementare. Ha avuto la fortuna, fino ad ora, di incontrare prima maestre e poi professoresse sensibili e intelligenti che lo hanno sempre incoraggiato, valorizzandone le capacità e tenendo in minor conto le incapacità.

Il sogno di Bianca Maria era di tentare la strada del giornalismo, per questo al termine delle medie aveva scelto di fare il liceo classico, scuola formativa per eccellenza. Quarta e quinta ginnasio sono stati due anni di inferno: le verifiche scritte erano fonte di frustrazioni certe e ripetute, nelle prove orali riusciva ad ottenere risultati adeguati all'enorme quantità di tempo che dedicava allo studio.

Avevo espresso alla professoressa delle materie letterarie il mio timore che anche lei fosse dislessica come il fratello, ma la sua «lunga esperienza nell'insegnamento» le fecero escludere questa possibilità.

Le aspettative per la sua vita futura sono naufragate alla fine della quinta ginnasio, quando a fronte di una diagnosi tardiva (e solo da me voluta) di DSA è stata invitata senza mezzi termini dalla professoressa e dal preside a cambiare indirizzo di studi. A loro dire, infatti, un dislessico non poteva aspirare ad una formazione alta ma era più opportuno che si orientasse verso studi meno «nobili».

Bianca Maria ha quindi sostenuto gli esami integrativi e si è iscritta al liceo psicopedagogico ed ora frequenta senza drammi il quarto anno.

Il diritto allo studio negato a mia figlia con la conseguente impossibilità di scegliersi, attraverso gli studi, il proprio posto nella società, mi hanno spinto a scrivere un esposto al Direttore dell'Ufficio Scolastico della mia Regione.

Alla mia lettera ha fatto seguito un'ispezione ministeriale. Mia figlia e noi genitori siamo stati convocati ed ascoltati dall'ispettore così come sono stati ascoltati la professoressa e il preside. Entrambi hanno ovviamente negato di averci «invitato a» e anzi si sono detti rammaricati per l'incomprensione, spingendosi a proporre a Bianca Maria di ritornare a frequentare il «loro» liceo.

Dignità: parola dal significato vuoto per molti adulti: una adolescente di 15 anni ha dimostrato in quel contesto di averne di più dei suoi «educatori», rispondendo con un lapidario «no grazie, non torno indietro».

La professoressa di lettere che ha ora nella nuova scuola mi ha detto che Bianca Maria segue le lezioni con vero interesse, che studia per il gusto di sapere e non per il voto e che questo è ciò che gratifica il lavoro del professore.

Ma la scuola è fatta di persone; così come ci sono insegnanti che preferiscono voltarsi dall'altra parte, ci sono anche quelli che tendono la mano e danno fiducia.

Nonostante tutto, continuo a pensare che la scuola dovrebbe essere il luogo in cui possano emergere le potenzialità di ciascuno e che abbia l'obiettivo di consentire a tutti il raggiungimento di traguardi formativi avanzati, come è previsto dalla nostra costituzione.

Consapevolezza e accettazione della propria particolarità (dislessia): è questo ciò che cerco di insegnare ai miei figli. Non sempre nel quotidiano riusciamo a tener fede a questi propositi. Spesso la frustrazione del non

riuscire sgomenta e paralizza, ma si può e si deve darsi degli obiettivi, inventarsi delle strategie nello studio come nella vita.

Un ultimo inciso: mi sono autodiagnosticata la dislessia a 47 anni solo dopo essermi riconosciuta nelle difficoltà di mia figlia. Quelle che ritenevo essere delle originalità del mio carattere non lo erano affatto, sono infatti comuni a tanti dislessici!

ROBERTA S. N.

Serve subito una legge

Sono Federica, la mamma di un bambino dislessico di 11 anni. Mio figlio sta terminando con successo la prima media. Il suo buon rendimento scolastico è affidato in primo luogo alla famiglia e poi alla sensibilità al problema che hanno i suoi insegnanti. Non tutti i bambini però hanno la fortuna che ha mio figlio da parte dagli insegnanti, ci sono casi più sfortunati anche all'interno della scuola che frequenta mio figlio. L'associazione (AID) si sta dando un gran daffare per far conoscere questo problema agli insegnanti, ma spesso da parte di alcuni è mal recepito o addirittura ignorato. In tante scuole superiori i PROFESSORI continuano a considerare questi ragazzi dei vagabondi compromettendo la loro faticosa carriera scolastica. Tutto questo è vergognoso nel 2008 in un Paese all'avanguardia in tanti settori come si definisce oggi il nostro. È importantissimo avere una legge che tuteli questi ragazzi e metta la scuola e l'università in condizioni di assecondarli e di seguire i suoi ritmi, sono ragazzi intelligenti che possono arrivare molto in alto. Non è giusto come a volte capita che venga loro abbassato il voto di valutazione anche se sanno perfettamente una formula chimica ma sbagliano a dire il nome di un elemento, magari perché l'hanno letto male.

FEDERICA B.

Quale sarà il futuro di Alice?

Buongiorno sono la mamma di Alice che ha 8 anni e frequenta la seconda elementare a M. Sono venuta a conoscenza che mia figlia è dislessica dalla fine della prima elementare e solo da questo mese la bambina sta per iniziare un percorso di logopedia. I tempi di attesa per questi aiuti sono lunghissimi e i bambini man mano che crescono sono sempre più coscienti delle loro difficoltà e diversità dagli altri.

Anche a scuola non hanno diritto ad un insegnante di sostegno e spesso rimangono indietro rispetto agli altri. Noi mamme siamo preoccupate per il futuro dei nostri figli: come e cosa dobbiamo fare?

ANNA M.

Quando si hanno due gemelli dislessici

Sono la mamma di due gemelli di 16 anni dislessici e di uno di 8 disgrafico. Non potete immaginare quanto tempo e energie siano necessarie per seguire soprattutto scolasticamente i figli quando hanno questi problemi.

Io leggo molte volte per loro e organizzo lo studio, mio marito li segue per matematica e abbiamo una ragazza laureata che li segue soprattutto in lingua e inglese. I ragazzi frequentano il Liceo Artistico. Durante questi anni ho incontrato docenti rigidi e altri che ci sono venuti incontro. Con il duro lavoro della nostra «équipe» li abbiamo portati alla fine del secondo anno e mi auguro che riescano a conseguire il diploma. Andiamo avanti ad alti e bassi e penso che ci vorrebbe maggiore informazione soprattutto nelle secondarie di secondo grado. Mi chiedo anche che fine avrebbero fatto se non ci fossimo noi alla spalle e se non avessimo la possibilità di pagare una persona che ci dia una mano.

Quando quest'anno ho saputo che anche il piccolo ha delle difficoltà mi sono sentita quasi male perché gli anni avanzano, le forze vengono meno e anche la voglia. Speriamo che il problema venga più alla luce perché quando penso al loro futuro, soprattutto nel campo lavorativo, sono molto preoccupata.

La mamma di tre ragazzi meravigliosamente diversi.

IVANA B.

Non è mai troppo tardi

Salve, mi chiamo Giuseppe e ho 25 anni. Mi sono ritrovato a leggere per caso un articolo sulla dislessia in treno tornando dall'università e mi sono interessato all'argomento. Per dir la verità non mi sono mai interessato anche perché non ne sono mai stato a conoscenza, quindi appena sono giunto a casa mi sono collegato ad internet e sono andato su wikipedia e sul vostro sito, ho cominciato a leggere tutto molto velocemente fino a quando mi sono reso conto che tutto ciò che leggevo riguardava me.

Non nego che è stato un colpo, non ho mai pensato che potesse essere una sindrome così sofferta da tante persone, da quando ho cominciato la scuola elementare fino adesso ho sempre avuto difficoltà ad apprendere rispetto agli altri e questo mi portava ad avere difficoltà su tutti i campi, sia quello ovvio, cioè quello scolastico, che quello sociale; mi ponevo mentalmente, quasi come conseguenza un gradino più in basso rispetto agli altri e mi ripetevo che non ero stupido, ma che ero sufficientemente intelligente per poter portare avanti la mia carriera scolastica (ora mi mancano due esami alla laurea ed è stata davvero una faticaccia, e faccio presente che sono tre anni fuori corso).

Come ho potuto vedere grazie al vostro sito, ci sono stati un sacco di progressi in Italia e questo mi fa molto piacere, e spero che ragazzi e bambini che hanno avuto il mio medesimo problema riescano a superarlo insieme a questa associazione o a persone in grado di stargli vicino.

Detto questo, sono molto felice di questa associazione che avete creato e per tutto il lavoro che ci avete messo, non posso fare altro che ringraziarvi di nuovo.

GIUSEPPE C.

Racconto di una dislessica diventata insegnante

Ho imparato a guardare in alto, oltre i vetri delle finestre.

Ho imparato a guardare gli alberi fuori.

Nessuna delle mie compagne ha mai visto i miei occhi disperati che la guardavano.

In fondo al corridoio, al primo piano della mia scuola, accanto all'aula dove stavamo noi bambine della prima elementare, c'erano altre stanze dove giocavano i bambini della scuola materna.

Lì venivo mandata per punizione dalla suora quando non ero stata brava come le altre. Venivo retrocessa, allontanata dalla scuola elementare di cui non ero degna.

A quel tempo non si conosceva la dislessia.

In classe me ne stavo in silenzio e, quando la suora mi chiedeva di ripetere quello che stava dicendo, era come se, solo in quel momento, fossi entrata in classe.

Non rispondevo, perché non l'avevo ascoltata.

Gli altri erano girati verso di me e mi guardavano.

Per punirmi lei mi diceva: «Proprio tu che hai bisogno, leggi a voce alta...». E io incominciavo a leggere piano, scandendo le parole e mi fermavo sempre davanti ad una lettera che non riconoscevo. Ogni lettera ha una forma e un suono che permette di distinguerla dalle altre.

Io non capivo perché una lettera avesse quel preciso suono. Ogni lettera ha una voce e messa in fila con le altre, dà un nome alle cose.

Impiegavo sempre un'eternità a leggere una parola intera e, quando finivo, avevo dimenticato quali erano le lettere all'inizio. Così la parola perdeva significato e non trovavo il nome da dare alla cosa.

Quel giorno stavo leggendo a voce alta la fiaba di un

bambino che doveva attraversare un bosco e qualcuno gli consigliava di farlo al mattino per non incontrare i lupi che nella notte vagavano in silenzio.

Quando arrivai alla parola «CONSIGLIO», mi fermai.

Io non sapevo che cosa volessero dire quelle nove lettere messe lì sul foglio.

Avevo riconosciuto le prime tre e mi misi a pensare.

Scivolai nella mia mente, dove erano accatastate alla rinfusa le mille parole che avevo sentito e cercai quelle che iniziavano con la c, la o e la enne.

Afferrai la prima parola e questa aveva orecchie lunghe e due occhi neri che mi guardavano.

La riconobbi subito e balbettai «coniglio». Risero tutti e l'insegnante mi disse che dovevo impegnarmi di più, che non era contenta di me e che doveva parlare alla mamma.

«Se tu non imparerai a leggere», mi dicevano a casa, «lascierai la scuola e andrai a lavorare».

Io amavo la scuola, amavo disegnare ed ero la prima a rispondere quando la maestra chiedeva la soluzione di un problema di aritmetica.

Ma quello che io detestavo era il dettato. Scrivevo quello che potevo, poi mi fermavo, non capivo.

Quando, il giorno dopo, la maestra restituiva i compiti, lo faceva seguendo una graduatoria. Dava prima i migliori e poi gli altri fino ad arrivare a quelli insufficienti.

«Adesso consegnerò quelli che hanno meritato sei», diceva e io aspettavo il mio nome con ansia e scoprivo di non essere nel gruppo delle sufficienze.

Quando alla fine me lo consegnava, trovavo sul mio foglio un campo di battaglia con righe blu e cerchi rossi.

Non ho mai capito perché bisognava accanirsi contro un esercito di lettere già sconfitto e, a metà compito, già insufficiente e sbaragliarlo fino all'ultima riga.

Non ho mai capito perché la maestra facesse una distinzione tra il quattro e il due e non si accontentasse di considerare il compito solamente insufficiente.

Questa distinzione serviva solo a creare un divario sempre più profondo tra me e le compagne migliori.

Non capivo perché la maestra mi dicesse che mi perdevo in un bicchiere d'acqua, se io allora non sapevo come entrarci.

Pensavo di non riuscire a far niente di giusto che avesse un riconoscimento qualsiasi da parte degli altri.

Ho sempre invidiato le bambine bionde con i capelli lisci raccolti in trecce a lato del viso, i grembiuli candidi, i quaderni nuovi, pieni di bei voti.

Allora avevo capelli neri, lasciati spettinati, gli occhi come carboni accesi, le labbra socchiuse, come chi chiede senza sorridere.

Mi sentivo sola come un gomitolino di lana nell'angolo più buio della stanza.

A volte desideravo esser chiamata a leggere, anche se già sapevo di non esserne capace.

Ma questo chiamare a voce alta il mio nome, mi permetteva di uscire dal mio angolo buio, di non essere ignorata.

Negli anni successivi fingevo di essere sbadata, parlavo veloce per dare l'impressione, a chi mi ascoltava, di aver sostituito una parola non perché non la conoscessi, ma perché parlavo troppo in fretta, senza pensare.

Il mio discorso arrivava fino al buco lasciato dalla parola che non conoscevo e che io avrei dovuto sostituire subito, senza far aspettare, senza dare l'impressione di essere una persona con problemi.

Ricordo il giorno in cui la suora, che mi insegnava aritmetica, mi disse che ero una bambina dotata e che dovevo puntare in alto perché, come nel gioco del tiro a segno, la freccia doveva essere lanciata verso la parte alta del cerchio.

La forza di gravità, come le vicissitudini inspiegabili della vita nel mio caso, l'avrebbero trascinato verso il centro, verso il punto di maggior valore.

Anni dopo, al Liceo Scientifico di S., la professoressa di italiano mi diede otto nel tema. Avevo commesso alcuni errori di ortografia, mi disse, ma luminose erano state le cose che avevo scritto.

Imparavo un'infinità di parole, frasi fatte, già pronte per entrare in un discorso, ma non ero capace ancora di leggere a voce alta.

Sapevo che le parole scritte cambiavano posizione, le lettere si nascondevano obbligandomi a interrompere la lettura.

Non leggevo agli altri, ascoltavo tanto, assorbivo le voci.

Ero diventata esperta nel riconoscere l'umore di chi mi parlava, di capire se fosse felice.

Per supplire alla voce che non usciva, guardavo chi mi stava davanti, dritto negli occhi.

Divenni una scrutatrice di animi, una cercatrice di ombre negli occhi di chi mi stava parlando.

Capivo da un'espressione del viso, da una ruga comparsa improvvisa sulla fronte del mio interlocutore, se le cose che mi stava dicendo fossero vere, se io fossi da lui veramente accettata.

Alla mamma che mi diceva di pettinarmi, prima di andare in università, rispondevo che non mi sarei riconosciuta dopo, allo specchio.

Adesso che sono io ad insegnare parlo con serenità ai miei allievi della dislessia, come se fosse una compagna inseparabile dei miei discorsi.

E, quando parlo, lascio che gli altri finiscano una frase.

Quando entro nella mente, so che la parola che mi manca mette le piume ed esce volando via da me, ma io rido di questo e mi lascio aiutare.

M.C.

Spero che oggi non succeda più

Mi chiamo Maria Cristina Iannetti, sono la mamma di un ragazzo nato quando di dislessia nessuno ancora ne parlava.

Non so se questa mia testimonianza possa servire ancora a qualcuno. Mio figlio era mancino e io mi accorsi quando era ancora molto piccolo che sbagliava cose banali confondendo gli spazi e i tempi. Io incominciai a dire a mio marito, a mia madre, che secondo me mio figlio aveva qualcosa di strano, ma mi sentivo rispondere che era un bambino perfettamente normale e che ero io che mi sbagliavo.

Ma i veri guai sono iniziati con la scuola: il primo giorno torna trionfante con il suo quaderno e me lo mostra. Rimasi senza parole perché aveva aperto all'incontrario e scritto in modo speculare «alla Leonardo». Da lì in avanti è andata sempre peggio ma nessuno mai ci ha aiutato in tutti gli anni a seguire. Lui sempre più arrabbiato, io sempre più incredula perché capivo che non era solo svogliatezza, c'era qualcosa che sembrava non fargli distinguere neanche ciò che era nel suo interesse e ciò che nuoceva a se stesso.

Neanche la pediatra, interpellata per questa sua enorme difficoltà di memorizzare le tabelline, mi seppe dare una spiegazione. Disse solo un generico «passerà». Lui invece ha continuato a fallire in tutti gli sforzi che compiva per raggiungere un risultato.

È stato bocciato tre o quattro volte nel corso dei suoi studi con conseguente cambio di scuole, umiliazioni, punizioni, ecc. Ha ripetuto la maturità quattro volte e l'esame della patente lo stesso.

Ma la cosa peggiore è che tutto questo lo ha portato ad una forma di sfiducia in se stesso, di rabbia che sfogava facendo quelle bravate che negli adolescenti servono a farsi grandi davanti agli amici.

Di conseguenza anche la vita in famiglia ne ha risentito molto, nei rapporti con me, il fratello più grande, la sorella più piccola; il padre ignorava il tutto dicendo che tutto era normale.

Ora mio figlio non c'è più. È morto a 21 anni in un incidente stradale. Si chiamava Pierluigi, era nato a Roma il 2 dicembre del 1967. Nessuno mi toglie dalla mente che anche nell'incidente lui ha sbagliato a calcolare qualcosa a causa della dislessia.

Nella sua breve vita ha sofferto molto per questa malattia, spero che oggi non succeda più.

MARIA CRISTINA I.

Una bambina dislessica del '64

Mi chiamo Anna.

Al momento mi limito a RINGRAZIARVI PER IL LAVORO CHE STATE SVOLGENDO A FAVORE DEI BAMBINI DISLESSICI.

Io sono una bambina dislessica del '64., che a scuola per l'esattezza veniva: PUNITA; UMILIATA; DENIGRATA; e poiché l'argomento all'epoca sembrava essere pressoché sconosciuto, e per MIA IGNORANZA, ho vissuto PER CIRCA 25 ANNI questo mio disturbo COME UNA COLPA!..... (Ancora ci piango).

Benché nella vita abbia raccolto grandi soddisfazioni; ancora oggi, mi sento come una bambina di sette anni, sola ed indifesa ogni volta che si tocca l'argomento. Naturalmente nella mia intera (e potete immaginare, LUNGA) carriera scolastica (che ho voluto perseguire con tenacia, come una sorta di RISCATTO, o forse per dimostrare A ME STESSA che NON ERO una NULLITA., un.INCAPACE; . UNA CIUCCIA!. come mi definiva l'insegnante) non ho mai rivelato ai professori questo mio HANDICAP, non ho mai CHIESTO TEMPI SUPPLEMENTARI PER LE MIE PROVE D.ESAME (perché NON VOLEVO!) DOVEVO DIMOSTRARE A ME STESSA, CHE ERO VALIDA QUANTO GLI ALTRI; ma SOPRATTUTTO perché MI VERGOGNANO! (e MI VERGOGNO ANCORA di questo mio limite, è inutile negarlo).

Della mia personalità ne avete praticamente tracciato l'identikit: .È impressionante quanto sia calzante!. ed è inutile dirvi che sentire il lettore* mi ha COMMOSSA!

* Nel sito AID (www.aiditalia.org) c'è un software che legge il testo per i dislessici [NdR].

..(continuando a piangere tutto il tempo)...GRAZIE!
GRAZIE! GRAZIE! GRAZIE! ..GRAZIE!..... Dalla Bambina che è rannicchiata in me dagli anni .70.

Oggi, (benché sia riuscita di recente a laurearmi in Architettura con il massimo dei voti), ancora non sono Autosufficiente, quindi non ho ancora acquisito la sicurezza, la forza necessaria per uscire allo scoperto. MI SENTO EMOTIVAMENTE TROPPO VULNERABILE! Vorrei presto poter dare un valido contributo magari proprio con la testimonianza della mia vita, che vi esporrò in maniera dettagliata nella mia prossima e-mail. INTANTO VI RINGRAZIO D.ESISTERE! E mi raccomando: . I BAMBINI DEVONO ASSOLUTAMENTE ESSERE: .PROTETTI. da coloro che li .STUPRANO NELLA LORO IDENTITA.! COLPEVOLIZZANDOLI. .INFORMATI. DEL LORO DIRITTO DI VIVERE e sperimentare le proprie SPECIALI CAPACITA.

Ma soprattutto .AMATI. nelle loro DIVERSITA. e VALORIZZATI nei TALENTI.

Con Gratitudine

ANNA O.

P.S. Ringrazio Fortemente, Elvira (che affettuosamente chiamo Zia Elvira) per la considerazione, la fiducia e la stima che ripone in me; e per avermi chiesto di scrivervi la mia storia.

Volevo scrivere un'autobiografia: siete arrivati prima voi

Salve sono Luca, classe 1986, studente universitario in scienze politiche.

Vorrei ringraziare tutti per l'articolo comparso sul settimanale «Salute» di «Repubblica» del 4 settembre 2008. Mi sono sempre sentito solo per poter combattere una battaglia sul tema della dislessia, e per questo ho sempre rinunciato. Oggi però voi siete la mia luce!! Insieme, tutti insieme possiamo combatteremo «la buona battaglia» è fare giustizia dei molti che, anno abbandonato la speranza audace del riscatto.

Mi ero prefissato per questa estate di scrivere un'autobiografia, sperando che poi qualcuno me la pubblicasse proprio per uscire fuori dal silenzio e dal pregiudizio che ci circonda, non avendo altri mezzi per poter portare la questione all'attenzione della pubblica opinione. Ma siete arrivati prima voi. Non mi ero mai imbattuto in un'associazione organizzata di questo tipo e stata una fortuna «incontrarvi», talaltro leggendo una rivista scientifica in allegato ad un quotidiano, un percorso che per i molti potrebbe sembrare un po' strano per un dislessico...no!!

Le racconto molto brevemente le mie disavventure, nella scuola degli anni novanta. Le «disgrazie» sono iniziate già frequentando la scuola elementare dove gli insegnanti oltre che escludermi, emarginarmi, picchiarmi, perché ero deficiente (o «handicappato» come dicevano loro...!) amavano, e molto anche, canzonarmi ed incitare tutta la classe a farlo. Per me i bulli sono sempre stati gli insegnanti. La storia si è ripetuta anche alle scuole medie, dove i bulli c'erano, ma non facevano paura tan-

to quanto gli insegnanti, che da bravi docenti, «capiro-no» il problema e decisero che la soluzione migliore per tutti sarebbe stata la stessa: ghettizzarmi perché, altrimenti, chi ci avrebbe perso sarebbero stati loro, non potendo vantarsi di avere i migliori alunni dell'istituto. Non si poteva rallentare il programma per uno, a discapito della maggioranza! Questa è la democrazia...? Un sistema che tende all'esclusione sociale, che tutela le maggioranze affermate o le minoranze auto-referenziate; una democrazia che crea i «drop-out» già nella scuola, non ha senso che si definisca tale.

Tornando alla avventure delle scuole medie, ricordo un «bel» episodio: mi si costrinse con l'inganno ad effettuare una visita psicologica dal medico della scuola, il quale per prima cosa chiese ai miei genitori circa 70mila lire, che poi avrebbe restituito al momento del referto, referto che non è mai arrivato perché il bravo psicologo, aveva una lunga carriera da tossico dipendente, e molto probabilmente coi miei soldi aveva comprato la sua ultima dose di cocaina...! Pace all'anima sua, ma a me il danno non l'ha pagato nessuno, quella visita non aveva senso, quello era un drogato e tutti lo sapevano!

Talaltro io oltre ad essere dislessico ero anche asmatico, ed allergico praticamente ha tutto, polvere, latte, uova, piante varie (talaltro tutte presenti nel giardino della mia scuola), ecc.

Oggi vado all'università con tutti i problemi annessi e connessi alla mia vicenda e vorrei porre l'accento proprio sulla difficoltà ad affrontare il percorso universitario ed i suoi tempi sempre più frenetici, con questo problema nel mio caso irrisolta dato la scarsa conoscenza del fenomeno dalle mie parti. Comunque è necessario aiutare chi come me ormai grande, immersi in quello che oggi è il mondo giovanile fatto di precarietà, insicurezza, fretta tanta fretta per paura di restare in dietro. Io nonostante tutto continua ad andare avanti, nonostante la

facile depressione che spesso mi assale, ma che fino ad ora non mi ha abbattuto; non ho mai perso la audacia della speranza, il cambiamento è possibile.

Ho cercato di essere molto breve e sintetico, se vi interessa un racconto più completo e dettagliato delle mie disavventure e di quelle della mia famiglia, con tutte le varie connessioni agli altri problemi come quelli sopra accennati (allergie, asma, ecc.), basta che me lo facciate sapere ed lo mi impegnerò, perché un uomo fa quello che è suo dovere fare, quali che siano le conseguenze personali, quali che siano gli ostacoli, i pericoli o le pressioni. Questa è la base di tutta la moralità umana. J.F.K.

LUCA L.

Arrivare fino a qui è stato faticosissimo

Buona sera.

Mi chiamo Laura e sono la mamma di un ragazzo dislessico di 14 anni, che frequenta la prima liceo delle scienze sociali.

Arrivare fino a qui è stato faticosissimo!!!!!!

Nonostante mio figlio fosse seguito dal servizio di neuropsichiatria infantile, nelle figure della neuropsichiatra e della logopedista, e da una psicomotricista e che la diagnosi fosse arrivata all'inizio della seconda elementare, per noi la scuola, soprattutto quella elementare, è stata un incubo (scrivo «per noi» perché anch'io ho rifatto le elementari e le medie con lui).

A mio figlio venivano negate alcune schede di italiano «perché non sei certificato», oppure chiamato dall'insegnante di matematica «il re dei tontoloni». Senza parlare della volta che è stato inserito in un gruppo di bambini con ritardo mentale, per «aiutarlo a imparare delle cose». Che cosa non lo so ancora adesso!!!!!!!!!!!!!! Mi è stato proposto dalle maestre di fargli ripetere l'anno scolastico.

Alla fine della terza elementare era a rischio analfabetizzazione.

Fortunatamente in quinta l'ho spostato di scuola e le cose sono andate meglio e per la prima volta è riuscito a scrivere un tema.

Per quello che riguarda la scuola media le cose sono andate meglio ma mai gli sono stati dati tempi più lunghi per gli elaborati, ha sempre dovuto fare tutte le prove scritte che, non sempre, venivano valutate differente-

mente da quelle dei compagni; la professoressa di matematica ha sempre scritto sulle prove svolte in classe «usato la calcolatrice».

Ovviamente ha sempre preso voti bassi.

L'unica onesta è stata la professoressa di francese: ha ammesso di non aver mai sentito parlare di dislessia.

Io non ho mai visto applicata la circolare sui diritti dei ragazzi dislessici.

In questa email non posso scrivere tutto quello che gli è stato fatto. Sono contenta di essere stata brava a non fargli odiare la scuola, di essere riuscita a fargli capire che studiare è importante per lui e che i voti non sono fondamentali.

Grazie.

LAURA B.

Micol, una bambina speciale

Micol è mia figlia. La mia bambina. Oggi ha 12 anni.

Ricorderò sempre le parole dell'insegnante della scuola materna che l'ha seguita amorevolmente per tre anni: «Micol è una bimba socievolissima, attenta, di stimolo agli altri bambini, porta a termine qualsiasi consegna per prima, sarà senza dubbio la prima della classe...».

Al termine del primo quadrimestre della seconda elementare dalle insegnanti un unico verdetto: «...niente a che vedere con l'intelligenza, ma vale la pena approfondire... lei conosce la dislessia?...». Ero sola, uscendo pioveva, non ho nemmeno aperto l'ombrello... ricordo solo di aver chiamato un amico... un medico... poi telefonate, attese, l'incontro con il neuropsichiatra, la mia disperazione... sì, ero disperata. A scuola le maestre mi avevano detto che Micol si rendeva conto del suo «problema»... era l'ultima a consegnare, faticava nella lettura (BAOBAB... Ricordo che per leggere questa parola si è disperata, ed io con lei), nelle tabelline... sì perché Micol è dislessica e discalcolica. I primi test, i controlli successivi ed all'inizio della terza elementare siamo approdate a un centro specializzato. L'incontro con Alessandra, la logopedista che «ci» ha seguito per ben tre anni... Francesca, l'amica-insegnante che nei pomeriggi l'aiutava a casa negli esercizi consigliati... Le mie ansie. I primi tempi lasciavo Micol davanti la scuola, la guardavo entrare, lei col magone perché avrebbe voluto stare con la sua mamma, mi si spezzava il cuore, e nel tragitto che mi portava al lavoro, non facevo che piangere, perché avrei

voluto evitarle qualsiasi difficoltà, volevo solo fosse felice. È la mia bambina. Sentivo di lasciarla sola. Le insegnanti hanno fatto un ottimo lavoro, le stavano vicine, e lentamente sono finiti i mal di pancia, il vomito, e le paure si sono ridimensionate. Certo, era felice quando non doveva andare a scuola, era più serena, allegra, spensierata. Con l'aiuto di molti, abbiamo fatto passi da gigante. Avrebbe potuto usare calcolatrice, tabelle, ma le ha sempre rifiutate. Ha seguito corsi di computer che per il momento non usa a scuola.

Micol ha frequentato la prima media e ieri ho ritirato la pagella: tutte sufficienze, tre buono, distinto per quanto riguarda il comportamento: le insegnanti si sono congratulate con lei per il lavoro svolto e l'impegno dimostrato, il suo atteggiamento aperto e propositivo...

Sono orgogliosa, perché è vero, non avrà tutti ottimi in pagella, ma è «un'ottima e speciale ragazza». La mia ragazza.

BARBARA P.